

XIX. SEDUTA

VENERDI 10 AGOSTO 1951

Presidenza del Presidente BONFIGLIO GIULIO

INDICE

Discussione delle comunicazioni del Presidente della Regione (Seguito):

PRESIDENTE 370, 379, 385, 388
D'ANTONI 370

RESTIVO, Presidente della Regione 377

NAPOLI 385

NICASTRO 385

ROMANO GIUSEPPE 385

MONTALBANO 385, 389

BENEVENTANO 385

FRANCO 386

MARINESE 387

(Votazioni nominali) 390, 391

(Risultati delle votazioni) 390, 391

Interrogazione (Annunzio) 369

Ordine del giorno (Inversione):

ADAMO DOMENICO 370

PRESIDENTE 370

Proposta di legge: « Adeguamento delle pensioni ordinarie e degli assegni vitalizi al personale dipendente dagli enti locali della Regione » (22) (Annunzio di presentazione) 369

Proposta di legge: « Concessione di delegazione temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione » (21) (Discussione):

PRESIDENTE 391
ROMANO GIUSEPPE, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza 392
BONFIGLIO AGATINO 392
ALESSI, Assessore agli enti locali 393

Pag.

VARVARO, relatore di minoranza	394
SEMINARA	394
(Votazione segreta)	394
(Risultato della votazione)	395
 <i>Sui lavori dell'Assemblea:</i>	
FARANDA	395
MARULLO	395
PIZZO	395
BONFIGLIO AGATINO	395
PRESIDENTE	395

La seduta è aperta alle ore 10,10.

MARULLO, segretario ff. dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dagli onorevoli D'Agata, Amato, Montalbano, Ausiello, Taormina e Macaluso, la proposta di legge: « Adeguamento delle pensioni ordinarie e degli assegni vitalizi al personale dipendente dagli enti locali della Regione » (22), che è stata trasmessa alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » (1°).

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

MARULLO, segretario ff.:

« All'Assessore delegato ai servizi dei trasporti e delle comunicazioni per conoscere:

a) i motivi che hanno indotto il Compartimento delle ferrovie a ridurre da due ad una sola vettura il servizio di automotrice sulla linea Agrigento-Palermo con grave disagio dei viaggiatori della città e della provincia di Agrigento, i quali, pur pagando il biglietto di seconda classe, sono costretti a viaggiare all'impiedi sin dalla stazione di partenza;

b) se non ritenga intervenire per ristabilire almeno la situazione precedente, la quale, nonostante gli inconvenienti generalmente lamentati a causa dell'orario ferroviario, garantisca una certa comodità a tutti i viaggiatori. » (61)

RENDÀ - CUFFARO - DI LEO - RAMIREZ - RUSSO CALOGERO - FOTI.

PRESIDENTE. La interrogazione testé letta sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

Inversione dell'ordine del giorno

ADAMO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Chiedo la inversione dell'ordine del giorno perché si esaurisca la discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Non sorgendo osservazioni, la richiesta di inversione dell'ordine del giorno è accolta.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione. L'ultimo deputato iscritto a parlare è l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non ritengo necessario e opportuno un lungo discorso sul programma del Governo, in questo momento, all'indomani della sua costituzione.

Nella prossima discussione sul bilancio, ciascuno di noi potrà con maggiore utilità fare una disamina approfondita e documentata dei bisogni e dei problemi più vivi e attuali, che direttamente impegnano l'attività della Regione, mentre Governo e deputati avranno modo e tempo di chiarire e ordinare le proprie idee e prendere le proprie determinazioni.

Le mie parole saranno, quindi, non solo controllate, ma anche contate.

La particolare posizione, che occupo in Assemblea, impone a me un maggiore riserbo, perchè uomini che sembrano soli possono pure rappresentare la voce di tante forze, che sono nel Paese e attendono d'essere illuminate e guidate.

Uscito incolume da un grosso naufragio elettorale, mi trovo apparentemente solo, in una situazione estremamente difficile e delicata, quasi a segnare il punto limite tra una opposizione dichiarata ed inflessibile ed una maggioranza governativa, provvisoria e stagionale, come uno stabilimento balneare, costruito a stento con vecchie tavole variopinte.

Da quel naufragio ho portato con me una bandiera, che reca i segni di tante speranze, di tanti dolori e di tante generose battaglie. Quella bandiera non appartiene a nessun partito e porta un solo nome: Autonomia. Antica e comune aspirazione del popolo siciliano!

La maligna insinuazione di una mia conversione al separatismo, messa avanti con improntitudine e malafede da ignobili avversari e da giornalisti prezzolati è di ispirazione scelbina.

E' nota la mia condotta politica di prefetto della Repubblica, di Vice Alto Commissario per la Sicilia e di deputato di questa Assemblea. Essa appare chiara e coerente. Gli atti da me compiuti, gli scritti pubblicati e numerosi discorsi pronunciati in occasioni e ambienti diversi spiegano e confermano il mio amore a questa terra di Sicilia, mai disgiunto o contrario al sentimento di fedeltà all'unità della Patria, che nessuno in concreto, qui da noi, ha seriamente minacciato o compromesso.

L'idea del separatismo è una favola e una

invenzione dei baroni dell'industria e dell'alta burocrazia.

Quando la Sicilia, nel febbraio 1944, ritornò sotto la giurisdizione del ricostituito Governo nazionale, prefetto della Provincia di Trapani, feci esporre per tre giorni consecutivi la bandiera nazionale dai balconi dei pubblici uffici, quasi a disperdere anche l'ombra del dubbio sull'avvenire della nostra Isola. In quell'ora di smarrimento e di incertezza generale la mia iniziativa fu assai apprezzata dai buoni cittadini e parve, nei confronti degli occupanti, che tentavano di accendere ipoteche sulla nostra terra, un atto di chiarezza e di fermezza, che non fu seguito dagli altri otto prefetti politici della Sicilia, ieri fervidissimi autonomisti, oggi autonomisti molto tiepidi e quasi antiautonomisti.

La mia lista, che portava la denominazione di « Concentrazione autonomistica ed indipendentistica siciliana » volle essere e fu un libero incontro di uomini di diversa fede politica, che, al di sopra di ogni ideologia, posero a fondamento della loro lotta la difesa della autonomia come suprema esigenza di giustizia nazionale, integratrice dell'unità del Paese sul piano economico e sociale, finalità già chiaramente segnata dalla nuova Costituzione democratica dello Stato.

La mia partecipazione a quella lista non mutò e non mutò la mia fede politica con quella degli altri aderenti, ottimi amici e cittadini, fra i quali mi piace ricordare gli onorevoli Caltabiano e Castrogiovanni, a cui mando un fraterno saluto, e gli illustri professori Bottari e De Stefano, onore e vanto della cultura siciliana e nazionale.

Chiarita, così, la mia posizione, abbandono le ingiurie e le insinuazioni, che cadono come cose morte e false, mentre confermo ancora una volta la mia fiducia ed il mio attaccamento all'istituto dell'autonomia, intesa come strumento valido ed indispensabile per un rapido ed intenso progresso economico e civile dell'Isola, come mezzo destinato ad accorciare le ingiuste e sacrileghe distanze tra le varie regioni, che, certamente, non aiutano a rinsaldare quell'unità, tanto predicata e tanto cara ai separatisti di Roma e di Milano.

*Longa est injuria, longae
Ambages, sed sequor summa vestigia rerum.*

Il discorso dell'onorevole Restivo è stato per molti una delusione.

Il discorso è apparso scialbo e freddo, scritto e letto senza calore e, forse, senza convinzione e con una qualche punta di rimorso. Frutto imbozzacchito di un albero generoso, a cui sono state tagliate le radici maestre, che non trae più il suo vitale alimento dalla terra, che l'ha fatto nascere e crescere.

Se la memoria non mi tradisce, credo che questo sia il primo discorso che l'onorevole Restivo abbia letto innanzi l'Assemblea. Egli per il passato ha parlato e ci ha dato, talvolta, esempi di buona prosa politica, succosa e calda, creata dal calore della convinzione. Questa volta, invece, lo stile è paludato e quasi curialesco, staccato dal suo argomento, come un vestito vistoso, che non aderisca e non cali al soggetto, cui è destinato.

Egli ha letto, perché non poteva e non doveva parlare come il cuore di siciliano, forse, gli avrebbe suggerito.

I buoni discorsi degli uomini politici, che sono impegnati in una grande opera di ricostruzione, com'è la nostra, sorgono più dal cuore che dalla mente. Sant'Agostino insegna a voi e a me che: *ex abundantia cordis os loquitur*.

Gli uomini politici veri, che amano più la opera che devono realizzare che loro stessi, entrano facilmente in uno stato di felice esaltazione, che Cicerone chiamava *motus continuus animi*.

Chi legge i primi discorsi dell'onorevole Restivo e li raffronta con questo ultimo, si accorge quanto gelo e quanta sfiducia sia caduta sull'animo di lui, sfiducia e gelo che le parole non riescono e non possono dissimulare.

La politica, è risaputo, è arte e scienza e come arte ha la sua logica, le sue esigenze, le sue regole di armonia. Non si può fare arte, quando l'animo non è convinto e non aderisce più alle cose che tratta.

Questa nostra indagine stilistica e psicologica ha un valore positivo, perché scopre una situazione politica equivoca ed insincera, che non giova a nessuno, né a chi la fa né a chi la patisce, né al Governo né al popolo siciliano.

Come è mio costume, parlerò franco e schietto, poiché:

.... s'io al vero son timido amico
temo di perder vita fra coloro
che questo tempo chiameranno antico.

Che cosa è avvenuto per modificare in modo così notevole l'animo dell'onorevole Restivo?

Molte cose in questi ultimi tempi si vanno verificando e modificando, le quali hanno avuto il potere di spostare, come tuttora spostano, l'indirizzo generale della politica nazionale, alla quale è stata assoggettata la nostra Regione ed il nostro Governo.

Vi è da tempo un processo di involuzione, che pare voglia far nascere situazioni vecchie, che sembrano definitivamente superate: *Multa renascentur, quae iam cecidere.*

La classe politica, che ha assunto la direzione del Paese, tenta di sottrarsi agli impegni, imposti dalla nuova Costituzione, che fu frutto ed opera di concordia nazionale, e che suscitò nell'animo dei cittadini generale consenso, mettendo in tutti fervore di rinnovamento, a soddisfazione di quella profonda esigenza di giustizia sociale, reclamata dai grandi squilibri creati dalla guerra e dalla disfatta e, peraltro, da lungo tempo preordinati da una borghesia avara e sorda.

Evidentemente, questo processo di involuzione va preparando una grave crisi nel Paese, crisi di cui non è facile prevedere tutti gli sviluppi.

La Costituzione viene qua e là intaccata con numerose leggi ordinarie. Le regioni non vengono create, mentre si annunzia ogni giorno vieppiù il bisogno di rifare l'antico stato accentratore e burocratico, per rinnovare i noti vecchi metodi, sperimentati dai governi di Depretis e di Giolitti a favore di taluni gruppi privilegiati, grandi trivellatori della finanza dello Stato e dell'economia del Paese.

La Sicilia, che si è guadagnato un suo particolare ordinamento autonomo nel quadro della nuova Costituzione democratica della Nazione, è ricacciata in questo nuovo processo politico, cui ho accennato, col chiaro disegno di farla rientrare in questo nuovo circolo, che si vuole creare e che è, poi, l'antico, già noto e sperimentato.

Se lo Stato italiano avesse continuato a svolgere ordinatamente il suo processo evolutivo di rinnovamento, voluto dalla sua Costituzione, evidentemente, minori sarebbero state le resistenze, le opposizioni e le difficoltà che l'autonomia siciliana ha incontrato ed incontra e che in questi ultimi tempi si sono moltiplicate e rafforzate.

Questa è la realtà politica, cui male si oppone ai fini della difesa e della pratica attuazione dello Statuto la composizione del nuovo Governo regionale, preparata a Roma, voluta da Roma e riprodotta secondo un preciso disegno apprestato dai sarti di Roma.

ROMANO GIUSEPPE. Come lo sa lei? (ilarità a sinistra)

D'ANTONI. I fatti sono più eloquenti delle mie parole.

Il Presidente Restivo, ormai, appare l'uomo di fiducia più del Governo centrale che del popolo siciliano, dal quale egli si va ogni giorno più allontanando.

Il problema, posto in questi termini, supera le persone ed investe la responsabilità dei partiti.

Il problema è di straordinaria importanza. Esso assume il valore di un grande fatto storico, alla cui risoluzione non giovano le piccole abilità parlamentari, gli egoismi dei partiti e lo sterile gioco delle ambizioni personali.

Per resistere al processo di corrosione del nostro Statuto e per avanzare sul piano della sua realizzazione, sarebbe occorsa, fin dal primo giorno della costituzione di questa Assemblea e del suo primo Governo, una piena solidarietà di tutte le forze politiche attive della Sicilia, utilizzando gli uomini più capaci, espressi dai vari gruppi o partiti, resi concordi dallo sforzo straordinario di rimuovere con gli aiuti ed il favore dello Stato nazionale democratico le cause, che hanno determinato le tante deplorate condizioni di arretratezza della Sicilia, che ha sempre avuto un'abbondante letteratura e una grande povertà di utili iniziative.

Chi ama, teme. Ed io, che ho amato di sincero amore questa mia terra, ricca di un popolo laborioso, buono e parsimonioso, tanto povero quanto infelice, ho avvertito, fin dal lontano 1947, la necessità ed il dovere di formare un governo di unione regionale, la cui saldezza doveva essere assicurata da una onesta volontà di costruire, col sacrificio ed il concorso di tutti, un nuovo mondo siciliano meno triste, meno desolato, meno difficile, per il bene e la salute del nostro popolo.

Certamente, questa unione avrebbe avuto il suo limite, poiché anche noi, che non siamo

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

poeti, non crediamo ai sogni dell'arcadia in questo duro, aspro, difficile e complicato mondo della politica, che è il terreno degli interessi concreti, che dividono gli uomini ed i gruppi sociali.

Ma, poichè nella difesa dell'autonomia, per il suo consolidamento e la sua determinazione giuridica, vi era un interesse, in varia misura, comune a tutti i siciliani, non vi è dubbio che l'unione era possibile, era utile, era indispensabile, come è possibile, utile ed indispensabile anche oggi, almeno fino al giorno della pratica attuazione dello Statuto, che avrà inizio con l'emanazione delle sue norme di attuazione ed il conseguente passaggio degli uffici, e con la chiara determinazione dei contributi finanziari previsti dagli articoli 35, 38 e 41.

Una cassa fornita ed un'ordinata amministrazione assicurererebbero quei vantaggi, che il popolo siciliano si attende dall'autonomia.

Fino ad oggi, gran parte dei nostri assessorati sono stati delle scatole vuote, prive di funzione propria, utili solo a preparare, attraverso i segretari e i capi di gabinetto, più fortunati risultati elettorali a questo o quel deputato. Un'inchiesta parlamentare sui servizi dei vari assessorati confermerebbe il mio assunto.

Devo ricordare a questo punto che ho assistito all'inaugurazione, fatta dall'onorevole Petrotta (qui presente), del dispensario antitubercolare di Salemi; solennità civile, alla quale ha partecipato con tanta soddisfazione il popolo di Salemi.

Ebbene, inaugurato, il locale è rimasto chiuso per altri otto o dieci mesi, perchè l'Assessorato per l'igiene e la sanità non poteva provvedere alla nomina del medico di quel dispensario.

In queste condizioni, con questo metodo si svolge ancora oggi, dopo cinque anni, l'attività di tanta parte dei nostri assessorati. Questa è realtà dura e dolorosa, e mortifica tutti gli Assessori e l'Assemblea.

Se l'autonomia dovesse ancora svolgersi nei limiti e coi metodi fin'ora eseguiti, essa apparirebbe inutile a noi stessi e prima che gli altri ci cacciassero, faremo opera decorosa e onesta promuovere da noi stessi lo scioglimento di questa Assemblea.

Queste idee non sono nuove per me e non mi hanno mai abbandonato.

Ne fanno testimonianza non solo i miei di-

scorsi ma tutti i tentativi da me fatti e ripetuti fin da allora con una ostinazione e con una perseveranza domenicana, che è stata male appresa da tutti i nemici dichiarati ed occulti della nostra autonomia. Portino essi il nome di Mario Scelba o di Lamberti Sorrentino!

La mancata formazione di un governo di unione è stato un errore, largamente scontato per il passato. Il fatto che dopo cinque anni non sono state ancora emanate tutte le norme di attuazione ha creato uno squilibrio dannosissimo tra l'attività dell'amministrazione regionale e l'attività dell'amministrazione dello Stato, provocando disordine nella macchina complicata e delicata della burocrazia e gettando sfiducia nell'animo delle nostre popolazioni, le quali hanno solo appreso gli effetti negativi di questa situazione.

La mancata formazione di un governo di unione ha accresciuto l'audacia e la forza di coloro che hanno interesse a liquidare la nostra autonomia. È noto il tentativo più volte ripetuto di sopprimere l'Alta Corte siciliana con legge ordinaria, a cui reagi l'onorevole Alessi con le sue clamorose dimissioni da Presidente della Regione, che per preoccupazioni di partito non ebbero, malauguratamente, quegli sviluppi politici in Assemblea e nel Paese che era legittimo sperare. Il tentativo sarà ripetuto presto, mentre ancora si discute del nostro essere e del nostro modo di essere con chiaro disprezzo delle norme del nostro Statuto.

Taluni sussurrano che se il Paese non fosse agitato o, come essi dicono, minacciato dal pericolo comunista, lo Stato democratico italiano avrebbe avuto il suo normale e reale svolgimento e che, conseguentemente, la stessa autonomia siciliana sarebbe stata favorita ed assistita dalla comprensione, dalla collaborazione e dal favore dello stesso Governo centrale, come sarebbe stato creato l'ordinamento regionale in tutta la Nazione.

E' facile rispondere che il comunismo non si vince negando la legge o facendo violenza alla legge democratica. Il comunismo non è sorto per il capriccio di un gruppo di uomini. Esso trova la sua spiegazione e razionalità nella storia. Chi vuole combattere il comunismo sul piano della lotta politica democratica, deve sopprimere le cause che lo hanno determinato e deve poi superarlo nel co-

stume e nelle opere con la bontà delle iniziative sul piano della giustizia sociale.

Se vi sono errori, deviazioni ed esagerazioni nel Partito comunista o in altri partiti, questi errori e queste esagerazioni si correggono e si vincono con una politica illuminata, che faccia propria quella parte di giustizia e di verità che è in ciascuna idea e in ciascun partito.

Le forze popolari non si vincono con i deboli argini apprestati dalle leggi eversive e con i drappelli armati della « Celere ». Le forze popolari sono come le acque dei fiumi, sempre buone e feconde se assecondate nel loro moto con cura e vigilanza. Esse, però, recano un loro sogno, quasi religioso, che tende sempre all'unità, alla comunità, alla Chiesa, alla Patria, così come le acque del fiume cercano ansiosamente il mare per la loro pace.

Il governo di unione appare anche oggi una necessità ed un dovere.

L'esperienza fatta dai precedenti governi regionali sotto la maligna influenza delle forze romane è stata ai fini di una pratica attuazione del nostro Statuto insufficiente e quasi negativa, comunque assai lontana dalle speranze e dai bisogni, che hanno determinato e giustificato la nostra autonomia.

Tornare sulla stessa strada, con gli stessi uomini, con le stesse forze già sperimentate, a me appare disutile e dannoso.

Gli ultimi avvenimenti hanno rinsaldato in me l'antico pensiero di un governo di unità, avvertito come estremo ed unico rimedio per vincere quelle forze economiche e sociali del Nord, che, attraverso una politica tradizionale di protezionismo, da tempo lavorano a disgregare l'unità della Patria sul piano economico. Disgregazione paurosa che minaccia di invadere anche la coscienza politica e morale del Paese!

La Democrazia cristiana, che tante speranze aveva suscitato alle sue origini nel Paese, caduta sotto il controllo e il dominio di quei gruppi industriali, non appare capace di mantenere i suoi impegni. La crisi che la travaglia all'interno, lo conferma. In Sicilia la situazione si riflette passivamente e i Democratici cristiani siciliani vi obbediscono e creano il governo che Roma ha preparato alla Sicilia.

Un governo isolato dalla coscienza del Pa-

se, non può avere vitalità ed è destinato al fallimento.

Il nostro è un governo di compromesso, che non riesce neanche a comporre decorosamente i piccoli dissidi, che le ambizioni personali moltiplicano nel mondo della politica.

Questo governo porta con sé i segni della contraddizione. Esso non può raggiungere i fini, a cui dianzi abbiamo accennato, di una efficace difesa dell'Autonomia e di una leale e pronta applicazione dello Statuto siciliano.

Compito difficile, che solo un governo di unione può realizzare.

Il nostro Governo, privo di una forza ideale che lo unifichi, sarà presto travagliato dalle gelosie e dagli interessi dei vari gruppi che lo compongono. La riforma agraria darà la misura della saldezza di questo Governo.

Un governo di unione avrebbe concentrato gli sforzi di tutti i gruppi politici sul piano comune della difesa dello Statuto.

Ottenute le norme di attuazione, determinati i contributi finanziari dovuti dallo Stato alla Regione, costituita la Camera di compensazione, risolto il grave e delicato problema dell'Alta Corte, assicurata, così, la stabilità giuridica finanziaria ed amministrativa alla nostra autonomia, avremmo potuto più tardi, sulla base di un programma, dividerci, ristabilendo il normale funzionamento democratico, che vuole una maggioranza e una minoranza, quest'ultima per esercitare quell'opera di controllo e di propulsione, che unanimemente è riconosciuta utile, specie quando è sorretta da un severo senso di responsabilità.

Qualcuno ha dichiarato impossibile la convivenza nello stesso governo di un liberale con un comunista.

Diciamo subito che qui non trattasi di realizzare il comunismo o il liberalismo.

La nostra attuale realtà politica ha un suo piano chiaro e determinato ed ha i suoi limiti, che sono segnati dall'esigenza di difendere un bene comune: l'autonomia e il suo Statuto. Peraltro, la politica non ha mai realizzato dottrine astratte. Essa piglia ispirazione dalla filosofia, dall'economia e dalla religione per segnare questa o quella via, per determinare questo o quel metodo, a seconda del prevalere di questa o di quella idea-forza.

II LEGISLATURÀ

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

A considerare, infine, astrattamente, il principio denunciato, stimo che vi sia maggiore difficoltà di convivenza tra un puro liberale ed un puro cattolico.

La storia della dottrina liberale soggiace ancora ai rigori della Chiesa cattolica, che non ha disdegnato di condannare lo stesso Rosmini, che ora si appresta a santificare.

A mio giudizio è più difficile un accordo tra un Germanà liberale e un Restivo cattolico che tra un Germanà e un Montalbano.

Eppure Restivo e Germanà, caso strano, vanno d'accordo per lungo ordine di tempo!

La verità è che le frapposte difficoltà non hanno alcun riscontro nella realtà e che esse sono o astrazioni o finzioni. La pratica politica ha tante volte realizzato in casi eccezionali e per bisogni straordinari l'unione di forze politiche diverse, quando sono state accomunate da un interesse superiore, onestamente sentito e professato.

Qualche altro mi ha di recente con autorità rimproverato di volere con la mia condotta estraneare la Sicilia, come se fosse uno scoglio, dalla realtà della politica internazionale, che impone, anche nell'interesse del popolo siciliano, di essere rispettata o, per lo meno, tenuta nel dovuto conto.

Ho risposto che preferisco una Sicilia scoglio, ad una Sicilia, eterna colonia di sfruttati e classica terra di malinconici emigranti.

Se fossimo assistiti dalla buona volontà, potremmo facilmente superare questa difficoltà della partecipazione di elementi comunisti al Governo, che a me pare male collaudata, scegliendo nel Blocco del popolo uomini indipendenti, non iscritti al partito, di sicura coscienza democratica e di sperimentata capacità amministrativa.

Questo criterio di scelta non recherebbe pregiudizio alcuno e alla lealtà dei prescelti verso i loro elettori e alla nostra lealtà verso la politica generale seguita dal Paese, politica generale che non è materia di nostra competenza e che ci esonerà in questa sede da ogni diretta responsabilità.

La verità è un'altra. Noi amiamo i partiti più del Paese e tante volte amiamo le nostre persone più del partito.

Non ho mai creduto che il partito possa essere sentito come fine unico ed esclusivo dell'attività politica.

Il partito è un mezzo, non è il fine della lotta politica. Esso offre con la sua ideologia e con il suo programma una sua particolare soluzione ai problemi, che sono sempre di interesse pubblico generale.

Una supina acquisienza ai partiti potrebbe essere pregiudizievole ai nostri interessi regionali. E' noto, infatti, che i partiti nazionali sono, attraverso le direzioni centrali, sotto il controllo e l'influenza delle forze economiche e sindacali organizzate nelle regioni del Nord. Se i rappresentanti di questi partiti in seno alla nostra Assemblea dovessero obbedire sempre e a qualunque costo alle direttive imposte dal centro, essi sarebbero dei buoni partitanti, ma dei pessimi siciliani.

La Democrazia cristiana, in quanto partito al Governo e a Roma e a Palermo, è la più esposta e la più responsabile.

La Sicilia per le sue condizioni economiche e sociali non è capace di darsi ancora una salda organizzazione. La sua debole economia fa debole la sua politica in tutti i settori e in tutti i partiti.

Per questo a Roma vengano tutti fagocitati gli uomini del Mezzogiorno, perché sono vincolati, qualche volta oppressi, dalle forze prepotenti dei partiti nazionali.

Così si spiega che la Sicilia, attraverso i suoi grandi rappresentanti, non abbia avuto la giustizia, che, oggi, reclamiamo.

Il governo di unione avrebbe corretto questa situazione sfavorevole e avrebbe dato alla Sicilia una forza sua propria, affrancata dalla soggezione dei partiti nazionali. Il governo d'unione avrebbe, anzi, imposto agli stessi partiti di sorreggere la sua opera e le sue iniziative, che devono sempre restare nei limiti dello Statuto e nelle reali possibilità offerte dal Paese.

Nelle presenti condizioni il Governo regionale si presenta a Roma senza una sua forza. Per questo è condannato, preventivamente, ad accettare quelle risoluzioni, che a mano a mano gli verranno apprestate, e sarà gran fortuna ricevere una manciata di milioni a titolo caritativo.

La partecipazione dell'onorevole Alessi al Governo ha fatto cadere la speranza che dallo stesso gruppo di maggioranza potesse sorgere una voce di stimolo e di appoggio per una più decisa azione e difesa da parte dell'onorevole Restivo.

Povero Alessi, ieri prigioniero del sogno, oggi prigioniero in una gabbia di governo! (ilarità al centro) Iddio gli ha dato ali per volare come aquilotto; la politica del partito gli ha tagliato quelle ali e ne ha fatto un malinconico volatile, chiuso nella gabbia di un governo, dove pure sono arrivati, strisciando, altri uomini, diversi da lui, e per ingegno e per forza d'animo.

RESTIVO, Presidente della Regione. Una gabbia che lei vorrebbe visitare, onorevole D'Antoni.

ALESSI, Assessore agli enti locali. E nella quale è stato comodamente.

RESTIVO, Presidente della Regione. Come in una gabbia d'oro.

D'ANTONI. Che è la vostra! Un momento!... Non è facile fare affermazioni del genere nei miei confronti. L'onorevole Alessi, primo Presidente del Governo della Regione siciliana, ricorderà che, quando formò il suo primo Governo, offerse a me gli assessorati più importanti ed io li rifiutai tutti. Non ho avuto mai la passione dei posti di comando. L'animo mio inclina più alla libera vocazione dell'apostolato siciliano che ai servizi comandati da un Governo, che non è il Governo della Sicilia... (Applausi a sinistra)

RESTIVO, Presidente della Regione. Lo hanno commentato gli applausi della sinistra.

D'ANTONI. E potrei anche ricordare allo onorevole Restivo qualche particolare che personalmente lo riguarda. Non lo faccio per ragioni di prudenza e di convenienza, perché Egli sa qual'è l'animo di D'Antoni, proprio in questa materia!

RESTIVO, Presidente della Regione. E lei sa qual'è l'animo di Restivo. Consenta che ci mettiamo sullo stesso piano, e lei sa che è un piano di cordialità.

D'ANTONI. Nella vita si può salire o volando come le aquile o strisciando come i serpenti o trasportati dentro una gabbia come Giuseppe Alessi.

Vedrà l'onorevole Restivo come accorderà nella gabbia del suo Governo questa varia

zoologia, che egli pazientemente ha raccolto col gusto di un monaco collezionista.

L'onorevole Restivo è stato con molta esagerazione giudicato il piccolo Giolitti della Sicilia. Sarebbe bene rifiutare questo accostamento, che, in definitiva, non risponde neanche alla realtà antropometrica dei due uomini.

Giolitti ebbe una statura fisica doppia della sua. Non conviene a lui essere mezzo Giolitti. Meglio tutto Restivo che mezzo Giolitti.

I fatti, che sono caduti sotto la nostra esperienza, dicono che egli appartiene a quella schiera numerosa di giolittiani, che hanno sempre abbondato in questa nostra colonia politica.

Il suo ruolo è più modesto. Trattasi di camperia in un feudo, reso triste e desolato da un padrone avaro e lontano.

Un uomo politico onesto, amministrativamente capace, ed amante del proprio Paese (le rendo giustizia, onorevole Restivo) non si salva se appare politicamente inadatto, come non si salvò al severo giudizio di Machiavelli Pier Soderini e, più vicino a noi, l'onorevole Facta che fu un giolittiano e un onesto uomo. Altre volte ho rivolto all'onorevole Restivo l'invito di farsi promotore di una azione politica di largo respiro nello interesse della Sicilia. Per quelli che sono nuovi in questa Assemblea, la cosa apparirà strana. Non è argomento di oggi, lo ripeto da cinque anni; anche quando sedeva in quei banchi (*si rivolge al settore Democratico cristiano*) facevo gli stessi discorsi, sostenevo le stesse idee. Quindi, è questione di fede e di responsabilità politica.

L'invito è caduto sempre nel vuoto e rinovarlo, oggi, sarebbe uno spreco. Egli porta sulla sua coscienza una grande responsabilità, alla quale è legata la sorte dell'autonomia siciliana.

Egli suole criticare questo nostro pessimismo, che dichiara infondato e comunque esagerato, ed ha condannato questa nostra posizione di contrasto, come se tutto procedesse nel migliore dei modi possibili.

La realtà delle cose concorda col nostro sentimento e col nostro pensiero e contraddice l'ottimismo non disinteressato dell'onorevole Restivo.

L'onorevole Restivo, a principio del suo

discorso, rettamente ha osservato che l'attesa delle nostre popolazioni, più che sulle discussioni nelle quali si riflettono le particolari impostazioni ideologiche di ciascuno di noi (e veda come io convengo con lei. Lei, però, non avanza la mano tesa, preferisce le buone prediche ai fatti concreti), oggi converga sul nostro concreto programma di lavoro in rapporto ai problemi ed ai bisogni che, nel loro urgere, costituiscono il maggior motivo di ansia.

Queste sue parole, veramente saggie, e rispondenti al reale stato d'animo del popolo siciliano, dovrebbero logicamente concludersi con un invito alla partecipazione attiva di tutti i partiti all'opera del Governo, e quindi, alla formazione, tanto auspicata, di un governo di unione. Egli vuole la concordia per sé e non per il paese, per la maggiore fortuna del suo partito e non per il bene di tutti i siciliani.

In quanto al concreto programma di lavoro, che egli ha annunciato, ci permettiamo di osservare che esso è destinato, per la massima parte, a restare un programma scritto sulla carta. Il suo programma sarà un'altra pietra che si aggiungerà alle tante pietre illustri che lastricano il limbo dei sospiri del popolo siciliano.

Il suo Governo, così costituito, non avrà i poteri né i mezzi finanziari idonei per la realizzazione di quel programma, che è l'ansia dolorosa dei nostri disoccupati, che sono un esercito più forte e più numeroso della « Cetere », tanto bene organizzata dal Ministro Scelba.

Se qualcuno pensasse che la mia possa essere la voce di un solitario, s'inganna. I prossimi avvenimenti ne daranno conferma. Questa voce raccoglie le speranze, le sollecitazioni, le lagrime, i dolori e le proteste del popolo siciliano.

A noi, onorevole Restivo, prima di chiudere questo mio discorso, che poi non è stato eccessivamente lungo, voglio ricordare che l'autonomia, come il fiore di una rosa, è cosa cara, preziosa e delicata. Ma debbo, altresì, ricordarvi che vi è un insetto — vedi ironia della natura e della storia — che i botanici chiamano *autonomos*, il quale predilige insidiare la vita delle rose, per ucciderle.

Mi rifiuto di credere che voi possiate, consapevolmente, assolvere la stessa triste fun-

zione. (*Applausi a sinistra e dal settore del Movimento sociale italiano*)

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione.

RESTIVO, Presidente della Regione. Signor Presidente, signori deputati, questo dibattito, che, nella sua ampiezza, è stato caratterizzato da un numero cospicuo di interventi di carattere critico, appare nel suo aspetto più vivo e concreto, laddove si è rivolto a sottolineare problemi assillanti della nostra vita economica e sociale.

Ed è soltanto sotto questo aspetto che ha recato un apporto fattivo al nostro comune programma di lavori. Ciò io dico, non per una aprioristica svalutazione della funzione della critica in campo politico, ma perchè qui la critica è quasi sempre apparsa come la manifestazione di un dogmatico dissenso, quasi come il riflesso di una assurda, paradossale presunzione della minoranza — minoranza di questa Assemblea e del Paese — che essa sola possa rivendicare a se stessa la funzione di conseguire determinate finalità, che sono state invece veramente poste da noi sul terreno della realizzazione, e da noi avviate a concreta soluzione. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

MONTALBANO. Abbiamo detto proprio il contrario.

RESTIVO, Presidente della Regione. Ad una critica politica così intesa, il Governo, anche al di fuori di ogni spirito polemico, non può non opporre le continue contraddizioni in cui essa stessa si muove, come si oppone con forza e con decisione alla vacuità di un tono retorico con cui si è lamentata la subordinazione degli interessi veri della Sicilia ad una visione di partito. E non può non rivendicare con la stessa forza e con la stessa decisione, le tappe attraverso cui si è venuto consolidando l'istituto autonomistico e si è svolto fin qui il cammino della nostra rinascita isolana.

Io vorrei, ora, da questa impostazione di carattere generale, passare a riferimenti concreti, cioè agli interventi più significativi del settore dell'opposizione. Alcuni di essi hanno particolarmente rilevato, con accentua-

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

ne di aspra critica, un carattere generico ed approssimativo, quasi inconcludente, del programma del Governo e si sono conclusi in un aperto dissenso.

Altre voci dello stesso settore hanno detto: « Signori del Governo, voi ci avete esposto un programma, ma diteci dove questo programma dissente in maniera fondamentalmente grave, insuperabile, dagli otto punti posti dal Blocco del popolo come base di una concreta vita della Regione siciliana.

« Non vi sono in questo programma, in questa determinazione di fini, in questi effettivi propositi da conseguire, le nostre stesse finalità?

« Non vi sono — è stato sostenuto — differenze che possano veramente determinare una preclusione a quello che doveva essere l'obiettivo di un governo di unione, di una solidarietà di tutte le forze. Sul vostro programma non vi è dissenso perché il vostro programma, sostanzialmente — questo è stato detto — è il nostro, e nella determinazione degli scopi fondamentali e in quello che noi riteniamo si debba fare per conseguire qui nella Regione questi scopi nell'interesse del popolo siciliano. E, pertanto, se l'unione non si è fatta, ciò è avvenuto perché vi sono stati altri fattori, vi sono state pressioni e forze esterne che hanno finito col rendere impossibile quello che, invece, sul terreno dei vostri stessi propositi e della stessa vostra azione, sarebbe stato facilmente conseguibile ».

Come potete constatare, ci troviamo di fronte a posizioni ben diverse, quasi opposte, sostenute da oratori dello stesso settore; ed in questa diversità di posizioni dobbiamo proprio individuare quell'elemento che ci costringe, nonostante il nostro più ostinato ottimismo, a considerare impossibile, fuori adirittura di ogni senso concreto della realtà attuale questa visione dell'unione, verso la quale tante volte abbiamo aspirato; ma che ci ha portati ad incontrarci con un atteggiamento e con un metodo che ne hanno reso impossibile il conseguimento.

Vorrei citare un esempio: non fu veramente una forma di solidarietà e di unione di tutti i settori di questa Assemblea il Comitato di coordinamento che si recò a Roma per sostenere la giusta tesi della Regione, e cioè che il nostro Statuto fosse coordinato con la Costituzione della Repubblica senza alcuna modifica che ne alterasse lo spirito ed il

significato? Non fu questa una forma di unione? E vorrei ricordare, a coloro che facevano parte di questa Assemblea nella precedente legislatura, ciò che avvenne al ritorno da Roma, dopo che lo Statuto era stato coordinato attraverso un impegno deciso di tutti i componenti di quel Comitato, ed anche — consentite che ve lo dica — attraverso un impegno particolarmente reciso proprio da parte di uomini di questa compagnia governativa, che la critica dell'opposizione vorrebbe fare apparire come uomini ai quali un certo conformismo al Governo di Roma avrebbe tarpato l'entusiasmo o ridotto lo spirito di decisione.

Quando si tornò da Roma e si riferì alla Assemblea su quella che era stata una vittoria del Comitato di coordinamento — quindi vittoria dell'autonomia e della nostra Assemblea — non ci furono voci di concordia; ci fu invece la manifestazione di un metodo, che non è nuovo, che è un metodo vecchio e che noi temiamo possa rinnovarsi, con effettivo pericolo per la efficienza della nostra vita autonomistica. (*Applausi dal centro*) Allora si contestò al Governo che non si erano raggiunte determinate finalità, e che nella legge del coordinamento vi era un inciso, che pregiudicava il nostro diritto; quello stesso inciso, che proprio per la nostra recisa affermazione del diritto della Regione, finì con l'essere soppresso da una sentenza dell'Alta Corte. Allora si cercò di contestare al Governo l'efficacia della sua funzione, ma la cosa strana è che questa contestazione venne proprio da chi presiedeva quel Comitato e doveva, in ogni caso, ritenersi responsabile dell'operato del Comitato stesso.

Noi non abbiamo contestato agli altri il merito dei loro successi, nè — quando questo si è verificato — l'apporto della loro volontà e della loro decisione; ma noi non possiamo incontrarci con questo vostro metodo, che dovrebbe portarvi a star, sì, al Governo in una funzione esteriore di collaborazione, per poi sabotarne l'azione col vostro comportamento nelle piazze. (*Interruzioni*) Queste sono, signori deputati, le risultanze di una esperienza..... (*applausi dal centro - vivaci proteste dalla sinistra - richiami del Presidente*).... di una esperienza da noi vissuta e che ha i suoi riferimenti specifici, che è bene sottolineare, perché illustrano e la realtà di

ieri e la necessaria posizione nostra di oggi.

Mi riferisco in particolare alla riforma agraria, che noi abbiamo rivendicato come punto fondamentale e preminente di questo programma di Governo, per quello che essa rappresenta nel campo delle istanze sociali, per quello che essa raccoglie dell'ansia dei contadini siciliani. Voi oggi ci contestate la capacità di attuarla. Noi non contestiamo a voi quello che può essere stato l'apporto da voi dato sul terreno della discussione e della elaborazione della legge di riforma agraria; ma consentitemi che io dica che, se la Sicilia ha oggi una legge di riforma agraria, è perchè questa legge è stata approvata e votata da alcuni settori della Assemblea (*vivi applausi dal centro*); voi vi siete compiaciuti del vostro voto negativo, voi avete detto sul vostro giornale che soltanto i voti di cinque traditori hanno dato alla Sicilia questa riforma di baroni. Voi avete assunto questo atteggiamento: in un primo momento, avete respinto la legge, e poi, quando abbiamo sostenuto la battaglia di fronte all'Alta Corte, siete diventati improvvisamente, a distanza di pochi giorni, i difensori di quella che non era la vostra creatura, che avevate definito « riforma di baroni » e contro la quale vi eravate opposti. Voi avete, anche in contrasto con l'atteggiamento assunto in Assemblea, accusato il Governo di preoccuparsi eccessivamente di alcuni degli aspetti finanziari, che il Governo, peraltro, non ha mai pregiudicato, poichè ha battuto la sua strada di realizzazione al di fuori di questi espedienti polemici che potevano servire soltanto ad agitare le piazze, ma non a risolvere i problemi. Successivamente questa legge di riforma agraria è diventata la luce e la forza dell'autonomia siciliana..... (*interruzione dello onorevole Franchina*)

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, la prego di non interrompere.

RESTIVO, Presidente della Regione. Lo avete detto voi in tanti discorsi. Vorrei ricordare per ultimo un discorso pronunciato dall'ex Ministro Gullo a Palermo in sede di campagna elettorale (*proteste dalla sinistra*), in cui tutti gli aspetti della riforma agraria furono sottolineati come aspetti di progresso, come documenti che veramente riflettevano la nuova ansia del popolo siciliano e come un

titolo di particolare nobiltà per la nostra Assemblea. (*Interruzioni*) E s'intende che l'ex ministro Gullo parlava della legge che voi non avete votato, che voi non volevate (*applausi dal centro e dalla destra*) e che noi abbiamo voluto e votato. (*Animati commenti a sinistra - Ripetute interruzioni dello onorevole Franchina*)

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, la richiamo all'ordine.

RESTIVO, Presidente della Regione. Dopo tutto ciò venite oggi di fronte a coloro che hanno concretato, nella realtà giuridica della nostra Regione, questa legge, venite ad avanzare i vostri sospetti ed i vostri dubbi. Ma il vostro passato di alternative di atteggiamenti, in cui veramente è insito l'elemento più palese della disunione, non vi autorizza a far ciò; infatti non basta proclamare un ideale di unione, ma bisogna, nel metodo, nell'azione, dimostrare che su questo terreno di solidarietà e di unione ci si vuole veramente incontrare.

E' bene accennare ad un altro tema, che è affiorato nella discussione e che quasi ha costituito agli occhi di qualcuno un argomento polemico nei confronti del Governo, cioè al tema della piccola proprietà contadina; tema che sarebbe stato dimenticato da questo Governo e che invece il gruppo del Blocco del popolo rivendica come motivo fondamentale della sua azione. Ora io, che non amo in fondo riferimenti troppo specifici ad atti della nostra Assemblea, vorrei che la memoria di ognuno riandasse ad una sera in cui qui, in questa Assemblea, a conclusione di un dibattito, si sottolineava in modo particolare la necessità di provvedere prontamente, attraverso la legge di riforma agraria, ad una esigenza di vita delle campagne siciliane; quella sera si discusse una mozione nella quale veniva, tra l'altro, posta in risalto la esigenza della formazione della piccola proprietà contadina, come una delle colonne della nostra rinascita. Ed allora, onorevole Michele Russo, proprio gli uomini del suo partito, del Partito socialista italiano, nonostante i suggerimenti e le pressioni che gli esponenti del Partito comunista italiano, abituati a maggiori possibilismi, esercitavano su di essi, dissero: « Noi questa parte non la votiamo

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

perchè in questo campo abbiamo delle visioni ideologiche più larghe; per quanto riguarda la piccola proprietà contadina, noi non vogliamo essere ristretti in questa formulazione; in questo campo vogliamo riservarci una più ampia libertà di azione».

Si fece allora una votazione per appello nominale e gli onorevoli Agatino Bonfiglio, Taormina e gli altri colleghi del Partito socialista italiano, col loro voto, fecero sì che, per l'unica volta, credo, in questa Assemblea, si avesse una votazione in cui il Blocco si « sbloccava ». Fu proprio, la votazione di quell'ordine del giorno, del quale voi del Partito socialista volevate soppresso ogni riferimento alla piccola proprietà contadina per cancellarne anche il ricordo, che divise il Blocco del popolo; e ciò si può constatare negli atti della Assemblea.

Ed è pur vero che il Blocco si riformò, onorevole Varvaro, ma non sul tema della piccola proprietà contadina. Il Blocco si riformò con una compattezza che noi tutti ricordiamo, proprio quando si trattò della costituzione del demanio regionale, compattezza che doveva chiarire ad ognuno di noi ancora una volta il pensiero del Blocco e cioè che quello istituto particolare che si voleva concretare per regolare i rapporti fra i consegnatari delle quote e l'Ente regione non doveva mai sboccare nell'istituto della piccola proprietà contadina, che anzi veniva ad essere del tutto scartato. Potrei, d'altra parte, dire che tutto ciò è perfettamente coerente con la vostra ideologia e col vostro programma — anche se la tattica contingente, così come vi spinge a parlare di unione in sede di formazione governativa, vi può anche spingere a parlare di piccola proprietà contadina —, dato che nelle vostre chiare enunciazioni ideologiche questo istituto della piccola proprietà non trova posto.

Vorrei, in proposito, ricordare quel famoso documento nel quale, relativamente ad un paese a noi territorialmente vicino in cui si era avuto un avvio di regime comunista, si considerava come una forma particolarmente pericolosa questa tendenza a lasciare sussistere le piccole aziende contadine nel presupposto che esse costituiscano elementi di remora alla marcia ed alla conquista del comunismo.

Questa è la realtà. E poi ci venite a contestare che noi, proprio noi che nella nostra

tradizione e nella nostra azione ci siamo battuti con minore o maggiore fortuna per questo istituto, che proprio noi, oggi, ne saremmo improvvisamente dimentichi! No, signori della opposizione, non è così; non è attraverso questo richiamo che voi potete suffragare la tesi fascinosa dell'unione siciliana!

Certo, sarebbe nel cuore di tutti poterci lasciare trasportare soltanto dall'onda del sentimento ed affermare questa solidarietà di tutti gli uomini della nostra terra nel campo dell'azione amministrativa comune e della azione esecutiva comune. Ma voi siete i sostenitori di un metodo di contraddizione che vi porta ad affermare una tesi qui, in Assemblea, ed un'altra fuori di essa. E ciò al di là di quello che potrebbe essere giustificato da una semplice differenziazione nel campo ideologico; metodo che è al di fuori, evidentemente, di ogni possibilità di unione e di fusione, appunto perchè esso finirebbe con l'intralciare ogni nostro procedere e renderebbe impossibile il conseguimento degli scopi fondamentali della Regione, in quanto per una cedevolezza sentimentale sboccherebbe in una carenza della azione amministrativa regionale.

E a proposito di questo metodo, vorrei anche rifarmi a quella che è stata definita da alcuni oratori una tendenza riduttiva dei poteri della Regione, da parte degli uomini che compongono questo Governo. Io posso rivendicare non solo il mio passato, ma le battaglie che abbiamo combattuto e la fede con cui le abbiamo combattute. L'onorevole Montalbano — mi dispiace non vederlo qui presente — ha parlato dell'Alta Corte; ma, se qui in Assemblea c'è stata una voce che ha parlato contro l'Alta Corte, mi dispiace dirlo, è stata proprio la sua, quella dell'onorevole Montalbano.

Ricordo, anzi, che egli ha pronunziato un discorso, nel quale ha voluto sottolineare, con una particolare vivacità, il suo disappunto per il fatto che la politica finirebbe col soffocare gli istituti ed ha pronunziato delle parole di critica all'istituto dell'Alta Corte, considerandolo come uno strumento, attraverso cui il Governo centrale finirebbe col sopraffare i diritti fondamentali della nostra autonomia. Non ho riscontrato, negli atti della Assemblea, altre voci contro l'istituto dell'Alta Corte. Altre voci, invece, hanno sottolineato l'esigenza dell'Alta Corte come ga-

rancia fondamentale per l'autonomia; ma è questa una esigenza che è stata posta in risalto in modo particolare da questo Governo, proprio nelle sue dichiarazioni. E vorrei, anche qui, invocare un ricordo: quando l'onorevole Alessi, col suo gesto di fermezza e di dignità politica — che è inutile diminuire cercando di ammantarlo col velo delle romanticerie — pose il problema dell'Alta Corte all'attenzione del Paese, l'Assemblea votò un ordine del giorno, in cui si chiedeva che fosse rispettata la garanzia della forma costituzionale. Oggi, a distanza di alcuni anni, nei quali l'Istituto ha continuato a funzionare e ad essere veramente la guida della nostra attività legislativa, a distanza di alcuni anni, ripeto, non solo abbiamo vinto quella battaglia, non solo abbiamo dato piena esecuzione al mandato dell'Assemblea, ma siamo andati oltre, perché noi, che saremmo i riduttori dell'autonomia, i minimizzatori del nostro Statuto, i ricercatori delle tesi che annebbiano la chiarezza del nostro Statuto, noi abbiamo posto il problema dell'Alta Corte su un terreno concreto di possibilità di soluzione, sulla base della garanzia fondamentale del diritto statutario della Regione. (*Applausi dal centro e dalla destra*)

Noi non possiamo dimenticare questo passato; esso rappresenta l'elemento condizionante della nostra affermazione che questo Governo vuole proseguire sulla via che abbiamo fruttuosamente percorsa. Non vi è una nuova politica della Regione. Vi è una politica della Regione, che deve essere fatta di vera chiarezza. Ma la vera chiarezza non sta nell'essere abili nel proporre delle tesi che possano esasperare alcuni termini del nostro Statuto; essa consiste nell'affermare con fermezza il nostro diritto. Se noi, invece, scivolassimo sul piano inclinato di certe tesi suggestive, ma esasperatrici, dello Statuto, finiremmo veramente con l'incontrare delle delusioni nel campo delle affermazioni della nostra vita autonomistica.

E che questa sia la realtà è stato, nel modo più lampante, dimostrato attraverso i richiami da me fatti. Ma un altro richiamo vorrei ancora fare, per quanto attiene ai poteri di polizia. Non vorrei tediarsi con lunghe citazioni, ma consentitemi, dato che io sono stato considerato un riduttore della autonomia, che ricordi l'opinione dell'onorevole Li Causi in

materia di poteri di polizia, espressa in sede di Consulta regionale, l'opinione di colui che, a vostro avviso, sarebbe l'alfiere luminoso dell'autonomia.

Non solo l'onorevole Li Causi poneva fuori di ogni questione la pertinenza statale del potere di polizia, ma diceva qual cosa di più: « Io mi preoccupo — affermava — di assicurare al progetto di Statuto una forma per cui anche il Presidente della Regione, nello adoperare le forze di polizia dello Stato, sia, non dico controllato, ma comunque non assolutamente autonomo; una forma per cui, in altri termini, il potere centrale possa intervenire e dire anche esso la sua parola circa l'impiego e la utilizzazione di queste forze, perchè — aggiungeva — se non spostiamo ad un gradino più elevato il giuoco delle influenze, questo giuoco potrebbe esercitarsi continuamente ».

E questa tesi è stata anche la nostra, la tesi ufficiale di noi tutti, in sede di Comitato di coordinamento. Non vorrei citare in modo particolare l'onorevole Ausiello senza chiarire che questa non è la sua tesi personale. È stata ed è la tesi — perchè credo alla coerenza delle opinioni — di tutti i componenti del Comitato di coordinamento: degli onorevoli Li Causi, Montalbano e degli altri rappresentanti di questa Assemblea. Tesi, in base alla quale noi dovremmo considerare che l'articolo 31 attribuisce al Presidente della Regione soltanto il carattere di organo di esercizio del potere. Tale punto di vista fu illustrato nel volumetto che redasse il collega Ausiello, ma in cui, sostanzialmente, si concretarono le idee comuni, tanto che fu da tutti approvato. Questo punto, ricordo, fu approvato proprio nel Gabinetto del nostro Presidente.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Tutte le parti furono approvate.

RESTIVO, Presidente della Regione. Tale volumetto, dicevo, contiene un inciso in cui si dice: « Questo organo — il Presidente della Regione — è il rappresentante del Governo dello Stato, per cui resta garantita la uniformità di indirizzo, nell'esercizio dei poteri di polizia ».

Che cosa ho detto io di diverso da quello che si sostiene in questo documento? Vorrei dire che, se vi è una differenziazione, que-

sta consiste solo nel fatto che nelle mie parole vi può essere una impostazione, che a qualcuno può apparire più cauta, e che altri può ritenere anche, in certo senso, amplificatrice di questa posizione. Niente più che questo. Mi si contesta, dunque, una accusa, unicamente perché resto sul terreno della coerenza.

Ma ciò significa venir meno alla fedeltà, allo spirito vero dello Statuto? No, signori deputati, noi rimaniamo fedeli allo spirito dello Statuto, quando rimaniamo coerenti nella interpretazione di esso; è strano che voi, che contestate a me l'abilità del compromesso e quindi delle tesi alternate, seguiate un gioco nel quale non sta la forza, ma la debolezza della autonomia. Noi diciamo apertamente e chiaramente la nostra opinione, alla Sicilia ed alla Nazione e, rivendicando veramente una giusta visione della autonomia, la mostriamo nel suo aspetto più concreto ed efficiente. E dobbiamo aggiungere che, a consacrare con carattere definitivo questa affermazione vi è stato proprio il giudicato dell'Alta Corte, la quale ha affermato che la polizia è funzione esclusiva dello Stato, esercitata da un suo organo particolare: il Presidente della Regione siciliana. Nel deliberato dell'Alta Corte si usa proprio questa dizione: « funzione esclusiva dello Stato ».

Dove è, quindi, la minimizzazione dello Statuto? E comunque non basterebbe contestare questo a me, cui vorrei, peraltro, che ognuno concedesse, non dico il beneficio della buona intenzione, ma, se non altro, la constatazione che questa formulazione è il risultato di uno sforzo, che io veramente posso definire comune, perché ovunque c'è stata una battaglia per l'autonomia, noi l'abbiamo impostata al di fuori di schemi o preconcetti politici; e lo sforzo è stato veramente comune. Ed allora, dicevo, vorrei chiedere a coloro che contestano a me questo metodo particolare, qual'è il metodo e lo strumento, attraverso il quale essi ritengono che ben altri risultati potevano conseguirsi da parte dell'autonomia.

Onorevole D'Antoni, io non amo fare riferimenti particolari e tanto meno personali, ma vorrei ricordare a lei che ha vissuto un'ora del Governo regionale, che l'ha vissuta con la sua passione e con il suo slancio, un fatto:

quando si pose il problema della revisione delle tariffe ferroviarie, lei era Assessore ai trasporti e combatté la sua battaglia; tuttavia ne venne fuori una tariffa che riduceva notevolmente il principio della differenzialità; principio che favorisce le regioni più lontane, e quindi, soprattutto, il Mezzogiorno. Quando poi, con vivo rammarico da parte mia e di molti colleghi, anzi, ne sono sicuro dell'Assemblea intera, lei non fu più Assessore, e il problema si ripresentò in altre circostanze, anche senza il pungolo della sua energia, della sua attività e della sua passione, questo Governo, attraverso un impegno personale mio, ottenne una revisione di quelle tariffe, che può essere oggi oggetto di critiche, che può anche incontrare qualche elemento di insoddisfazione, ma che rappresentò tuttavia un ritorno ad una posizione di equilibrio che ci era stata tolta.

D'ANTONI. Perdoni, signor Presidente, ma noi ancora non abbiamo nemmeno quelle tariffe che il fascismo diede al Mezzogiorno ed alla Sicilia.

RESTIVO, Presidente della Regione. No, onorevole D'Antoni. Io faccio il confronto tra i risultati dell'Amministrazione regionale durante il periodo in cui lei fu Assessore — che lei può rivendicare, almeno per una ragione di coerenza, come il periodo del garibaldinismo autonomistico — e quelli che sono stati i risultati conseguiti durante la mia gestione. Non può contestare il mio metodo, senza dirmi che vi è un metodo suo più utile ed efficiente a cui uniformarsi. Senza fare il processo alle intenzioni di alcuno, io dico che è indubbiamente più comodo mettersi in una posizione di aspra polemica e non sul terreno di una concreta valutazione; con tale posizione, in politica, non ci si compromette e si salvaguardano le posizioni personali. Noi abbiamo, invece, pur di raggiungere determinati obiettivi, pur di conseguire determinati risultati, preferito di impegnare, nella nostra azione, tutta la nostra responsabilità; ed è perciò che la Sicilia può riconoscere in noi i suoi amministratori, i tutori dei suoi veri interessi.

Per quanto attiene al tema dell'articolo 38, che è stato qui diverse volte richiamato, appunto perché esso costituisce uno dei proble-

mi fondamentali della autonomia, dovete riconoscere che noi abbiamo operato efficacemente anche contro le tesi giuridiche della opposizione, sostenute da abili manovratori di sottigliezze giuridiche.

Proprio in ordine all'articolo 38, io ricordo le accuse di ingenuità rivolte al Governo della Regione, per certe sue impostazioni in bilancio o per delle richieste in relazione al bilancio statale; io ricordo che si disse che tutto si risolveva in un rapporto di forza; forse si voleva la rivoluzione, quella rivoluzione su cui ogni tanto si suol fare dell'ironia da parte di qualche nostro collega. Anche a questo proposito io vi prego di dirmi quale è il vostro metodo sul terreno politico che ci consenta di conseguire determinati risultati. Io vi porto dei risultati utili poiché l'autonomia si trova oggi in una posizione di consolidamento del suo diritto, in ordine a questo problema; e ciò, nonostante la vostra opposizione. E infatti, è vero che il bilancio dello Stato porta un capitolo di nuova istituzione nel quale l'articolo 38 è citato «per memoria» — ed è il risultato di una azione che voi stessi dicevate non si doveva nemmeno esperimentare perché ci avrebbe tolto la possibilità di un'altra azione nostra in sede giuridica —; ma devo aggiungere che è stata presentata dal Governo dello Stato, in data 26 giugno, una variazione di bilancio, nella quale proprio l'impegno dei 30 miliardi viene definitivamente consacrato, nel modo più rispondente all'intesa col Governo della Regione.

Ma voi potreste ancora obiettare che 30 miliardi sono pochi. Qui bisogna porsi veramente sul terreno della realtà, perchè non vale seguire la tesi dell'onorevole Nicastro, il quale, incutamente, dopo aver affermato quelle che sono, secondo lui, le dimensioni del nostro diritto, aggiunge che il bilancio dello Stato si trova in una «situazione spaventosa».

Così, onorevoli colleghi del Blocco del popolo, ci troveremmo in una ben strana posizione e ci ingolferemmo in una polemica senza fine, perchè, quali che fossero i risultati ottenuti dal Governo, voi potreste sempre contestarcene la pochezza o la gracilità.

Insistiamo, perciò, nel chiedere a voi quale è il sistema o il modo migliore di impostare questo problema nel quale, pure, il Governo della Regione ha speso tutto il suo impegno

e la sua energia. Se avessi seguito il vostro sistema, che era proprio quello della sterile accademia, quello della impugnativa del bilancio dello Stato, avremmo inasprito la Nazione ed, a quest'ora, non avremmo ottenuto quel riconoscimento, che può incontrare, ripeto, insoddisfazioni e che senza dubbio è limitato in ordine ai nostri bisogni ed alle nostre esigenze, ma che, tuttavia, deve essere registrato come un elemento che ha posto sul terreno positivo della realtà e della concretezza un problema che voi stessi considerate spesso come divenuto ormai astratto.

Io vorrei potermi spiegare questo vostro procedere e queste vostre delusioni, che, però, corrispondono a risultati concreti e positivi dell'autonomia siciliana. Non vi è quindi né una nuova politica, né un metodo di riduzione; il nostro metodo intende essere coerente al nostro passato ed allo spirito del nostro Statuto. Se noi seguissimo un'altra strada, incontreremmo veramente le disfatte dell'Autonomia. E, ripeto, è il metodo della chiarezza — sia pure con quella necessaria elasticità di forme che può essere utile al buon esito dell'azione politica — quello che noi rivendichiamo per il nostro Governo e che abbiamo seguito in tutti i campi della nostra attività amministrativa e della nostra politica regionale. Ed è bene che usciamo fuori dall'equivoco di certe dispute volte a definire se la Regione sia un ente politico o amministrativo. Ma, onorevoli colleghi, non c'è dubbio che la Regione è ente politico, il quale deve, però, volgere la sua attenzione ai problemi più concreti e più vivi della realtà siciliana, perchè politica significa potestà di determinare i fini dell'amministrazione; e noi non solo abbiamo tale potestà nel modo più chiaro, ma l'abbiamo sempre rivendicato ed esercitato, nonostante la cosiddetta uniformità di questo Governo nei confronti del Governo romano. Su questo terreno sono affiorati degli argomenti che desidero sottolineare. Ricordate la tesi dell'allora Ministro delle finanze, che contestava la interpretazione dell'articolo 36? L'allora Ministro delle finanze e del tesoro riveste oggi il più alto ufficio nella Repubblica italiana; tuttavia, attraverso la nostra azione, quella tesi non è prevalsa e, nonostante la lamentata uniformità di struttura, sul terreno dei fatti e su quello del diritto quella tesi è stata superata. Vi portiamo questi risultati, che sono

il frutto del nostro lavoro e di cui siamo orgogliosi, perchè convinti, in coscienza, di avere servito la Sicilia, così come credevamo di poterla servire, con tutto il nostro impegno. Siate pure gli avari valutatori di questa nostra fatica, ma non contestate la volontà che l'ha diretta ed i risultati conseguiti, che a voi possono apparire modesti, ma che tuttavia devono, in questi nostri dibattiti, essere chiaramente posti, nonostante, la diversità di posizione da cui possono essere considerati. Questi risultati dimostrano che noi, i suadenti, noi, che non sapremmo portare a Roma la voce della Sicilia — mentre siamo convinti di averla sempre portata — abbiamo posto la nostra autonomia regionale, la realtà attuale della Sicilia, su un binario, che ci può fare anche considerare che le mete conseguite ci consentono di impostare i nostri programmi con una visione più ampia e più larga; programmi che intendiamo realizzare con spirito di praticità e concretezza, per la formulazione dei quali noi chiediamo veramente la collaborazione di tutti, ma nell'intesa che essa sia data proprio sul terreno di un riconoscimento obiettivo delle nostre possibilità e degli interessi regionali.....

BONFIGLIO AGATINO. L'articolo 14?

RESTIVO. Presidente della Regione. e non a parole, onorevole Bonfiglio. Se volessi indugiarmi ancora su questi aspetti, potrei ricordare che voi, quando il mio Governo presentò all'Assemblea il disegno di legge sulla utilizzazione dei 30miliardi del Fondo di solidarietà nazionale — allora era Assessore lo onorevole Franco che particolarmente si impegnò nella redazione del piano —, avete criticato aspramente quel piano per la sua impostazione, per il carattere delle opere alle quali volevamo dedicare gran parte dei fondi dell'articolo 38. Ebbene, in questi giorni, rileggendo alcuni giornali dell'opposizione, ho avuto occasione di notare che quel nostro piano rispecchiava, in un certo senso, secondo le dimensioni e le possibilità, che allora ci si offrivano, proprio il punto terzo del piano della Confederazione generale del lavoro, che voi avete sbandierato come un'arma di salvezza. In tale terzo punto si sostiene che anzitutto bisogna costruire le scuole, principalmente per i comuni del Mezzogiorno.

Ebbene, noi abbiamo rilevato questa esi-

genza; ma essa, appena è stata da noi raccolta, ha perduto la sua purezza e la sua nobiltà per diventare l'oggetto della vostra critica; di quella critica per cui voi non volevate votare quella legge rispetto alla quale avete fatto delle riserve e delle opposizioni. Non credo che proprio quando cito i vostri documenti debba incontrare il vostro dissenso; come non credo che si possa negare che era ingiusta quella critica ad una legge che nasceva dalla constatazione di bisogni, e dove c'era anche un riflesso di indicazioni che venivano dal vostro settore politico.

E voglio aggiungere, avviandomi alla conclusione, che questo Governo regionale proseguirà il programma del precedente Governo per quanto riguarda la bontà e la oculatezza dell'amministrazione. Io vorrei, a coloro che qui hanno parlato di rendiconti, come all'amico Seminara, dire che in questo campo noi abbiamo dimostrato la nostra solerzia, che può servire di esempio ad altre amministrazioni. L'onorevole Seminara sa in quali condizioni — certo non felici — siano i rendiconti delle amministrazioni comunali, sa anche come, nella prassi del nostro ordinamento, i rendiconti dell'amministrazione statale seguano lo svolgimento dell'attività amministrativa, con un ritmo che in genere si può quasi commisurare al decennio. Noi abbiamo presentato alla Corte dei conti il primo ed il secondo rendiconto; il secondo potrà essere esaminato solo quando si concluderà l'esame del primo, dovendo esservi riportato il saldo riconosciuto del rendiconto precedente.

E' pronto anche il terzo rendiconto. Io vorrei che coloro che avanzano tali richieste — e questo è un legittimo esercizio dell'attività del deputato — venissero negli uffici della Regione, dal Presidente o dall'Assessore alle finanze, per avere tutti quei ragguagli in cui si riflettono, se non altro, lo sforzo di una oculata amministrazione e la nostra parsimonia anche nel campo delle dimensioni della burocrazia.

Abbiamo parlato, nel nostro programma, della necessità di una burocrazia regionale più snella, più aderente alle esigenze amministrative, più aderente al pulsare della vita regionale; ma possiamo dire che, pur avendo attraversato un periodo particolarmente difficile, in una fase delicata della vita regionale, abbiamo contenuto gli organici della nostra

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

burocrazia in limiti ben definiti; e ciò attraverso regolari provvedimenti legislativi, nonchè attraverso la sollecitazione ed il riscontro dell'Assemblea.

Questa nostra buona amministrazione, che può anche avere le sue mende, i suoi difetti — nessun organismo nasce perfetto — in rapporto al problema di un sistema amministrativo di carattere generale, ha preservato l'organismo regionale da forme di elefantiasi, cui sarebbe stato facile indulgere. Ed è in queste direttive che noi intendiamo proseguire con fermezza di propositi la nostra azione, anche attraverso una presenza più attiva dell'Assemblea nella nostra vita amministrativa.

Perchè noi crediamo che questa strada, dove sono indicate le finalità fondamentali fissate alla nostra azione di Governo, sia la strada in cui sta veramente l'avvenire di giustizia che è nel cuore dei siciliani. Noi ci battiamo perchè questo avvenire di giustizia sia conseguito. Noi non vorremmo che la nostra strada fosse seminata di dubbi, vogliamo piuttosto essere sostenuti dalla vostra collaborazione ed anche dalla vostra critica, o colleghi, perchè vogliamo che questo avvenire di giustizia si traduca al più presto nella realtà luminosa di una nuova Sicilia. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra - I deputati democristiani si affollano nell'emiciclo, sotto il banco del Governo, per congratularsi con il Presidente della Regione*)

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Montalbano, Ausiello, Pizzo, Nicastro, Taormina, Macaluso, Ramirez, Colosi, Franchina, Cortese, Renda, Guzzardi, Mare Gina, Purpura, Zizzo e Russo Calogero hanno presentato il seguente ordine del giorno:

L'Assemblea regionale siciliana,
udite le dichiarazioni del Governo;
considerato che l'attuale formazione governativa non risponde all'esigenza della attuazione delle riforme sociali sancite dalla Costituzione e non dà garanzie per la difesa e lo sviluppo dell'Autonomia siciliana;

auspicando la collaborazione di tutte le forze democratiche, sinceramente operanti sul piano della Costituzione e dello Statuto per il progresso economico e sociale dell'Isola e della Nazione tutta, e la formazione di un Governo di unità, passa all'ordine del giorno. »

Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione.

NAPOLI. Chiedo di parlare per mozione di ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI. Chiedo la votazione per divisione dell'ordine del giorno in modo che la seconda parte, a cominciare dalle parole « auspicando la collaborazione... » sia votata separatamente.

PRESIDENTE. La richiesta è appoggiata?

(*La richiesta è appoggiata dai deputati del Blocco del popolo*)

Ed allora così resta stabilito.

NICASTRO. Chiedo la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno. (*La richiesta è appoggiata*)

ROMANO GIUSEPPE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANO GIUSEPPE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la Democrazia cristiana, è chiaro, voterà contro la prima parte dell'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la seconda parte per la quale la Democrazia cristiana si riserva di esprimere meglio il proprio avviso, sarebbe più opportuno che alle parole « tutte le forze democratiche sinceramente operanti » siano sostituite le altre: « tutte le forze sinceramente democratiche operanti ».

MONTALBANO. Io aderisco; però, non ho capito bene i motivi dell'emendamento.

BENEVENTANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Onorevoli colleghi, a nome del Gruppo parlamentare monarchico, debbo fare una dichiarazione di voto per dissipare dubbi ed equivoci in ambienti vicini e

lontani. Il Gruppo parlamentare monarchico, voterà contro la prima e la seconda parte dell'ordine del giorno, in quanto esso, spinto da senso di responsabilità verso l'elettorato siciliano, non ha esitato a dare la propria collaborazione attiva in seno all'attuale compagnia governativa. Esso considera come obiettivo preminente di questa Assemblea regionale quello di bene amministrare il popolo siciliano, allo scopo di elevarne il tenore di vita, e per portarlo al livello delle più progredite regioni della Nazione. Ma l'avere noi assunto, in questo momento particolarmente cruciale, responsabilità di governo, non deve essere interpretato come rinunzia al perseguitamento dei nostri ideali. Noi abbiamo aderito a collaborare lealmente, senza riserve, ma senza compromessi che tornino a scapito del nostro programma sociale, in quanto tale collaborazione noi intendiamo poggiare sul comune denominatore costituito dai principi della scuola sociale cattolica, principi che intendiamo realizzare nella maniera più ortodossa, senza complessi di inferiorità e mondi da adulterazioni o influssi marxisti.

Non possiamo, però, non dare alla presenza dei nostri colleghi nella Giunta governativa anche un significato politico. Esso deve costituire un esempio e nello stesso tempo un avvertimento, destinato a valicare i confini della Regione. Noi, che qui rappresentiamo coloro che attingono la forza dei loro ideali alla fonte delle più genuine tradizioni nazionali, abbiamo voluto compiere in questa nostra Sicilia un primo gesto verso quella pacificazione degli italiani, reclamata dalla opinione pubblica ed invocata anche dal Sommo Pontefice in occasione dell'Anno santo.

Qualora, però, chi ha il dovere di raccogliere questa mano tesa, — purtroppo l'atteggiamento del Governo nazionale, in questi ultimi giorni, non ci sembra orientato verso la più saggia soluzione, come sembrano indicare le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, nonché l'insistenza dell'inasprimento delle leggi eccezionali — dovesse continuare a restare sordo alle istanze avanzate da tutti coloro che questa pacificazione vogliono vedere realizzata, noi saremmo costretti a convincerci della inutilità di questo nostro atteggiamento distensivo, e sapremmo trarne le logiche conseguenze.

Mi auguro, però, che, sotto il manto della etica di Cristo, gli italiani possano ritrovare

la via della fratellanza nazionale, cosicchè questa fiducia, che noi oggi votiamo al nuovo Governo regionale, sia intesa anche come un mandato, che noi affidiamo alla sensibilità e alla ben nota abilità del Presidente della Regione, perchè si faccia interprete, presso chi di ragione, di questo nostro caldo appello. Esso vuole che da questa nostra generosa Sicilia parta l'iniziativa per una feconda pacificazione di tutti gli italiani nel supremo interesse della Nazione (*Applausi dalla destra e dai banchi del Movimento sociale italiano*)

FRANCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è soltanto il collega D'Antoni un isolato in questa Assemblea. Al pari di lui e quanto lui, io non ho partito e rappresento, col mio bagaglio di ideali, la fiducia dei miei elettori. Non ho parlato prima, parlerò dopo in sede di discussione del bilancio, sede di concreto lavoro, per esporre le mie opinioni.

Dichiaro, e lo ritengo mio dovere, di votare la fiducia al Governo della Regione, respingendo la prima e la seconda parte dell'ordine del giorno proposto. La Sicilia ed i siciliani in questo periodo angoscioso della vita nazionale e regionale chiedono di essere governati, chiedono un Governo che « governi », che lavori; chiedono un'Assemblea che abbia la consapevolezza delle necessità e delle urgenze dell'Isola.

Il Governo è risultato dalle forze politiche che compongono l'Assemblea, a significare appunto che l'Assemblea, eletta dal popolo, ha quella composizione politica, che la Sicilia le ha conferito in questo periodo storico. Spero che il Governo moltiplicherà e galvanizzi le sue forze. Forse un governo di minoranza, un governo che si tiene in equilibrio su un filo esile di pochi voti, può fare più di quanto non possa fare un governo che dorma sui morbidi cuscini di una sicura maggioranza. E' questo lo augurio dei siciliani liberi dalle oligarchie di partito, dei siciliani che io credo di rappresentare e che sono molti di più di quanto non esprima la cifra del mio solo voto; essi esprimono l'auspicio e l'augurio che l'autonomia siciliana e l'avvenire della Sicilia possano

avere da questa Assemblea, da questo Governo così detto di minoranza, la più ampia e sicura realizzazione.

MARINESE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINESE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero spiegare brevemente le ragioni per le quali il gruppo del Movimento sociale italiano, a nome del quale ho l'onore di parlare, si asterrà dal voto.

Ideologicamente, spiritualmente, noi siamo nettamente differenziati dal Blocco del popolo e dalla Democrazia cristiana: siamo una entità nazionale tesa e protesa nello sforzo di riscattare la Patria da influenze straniere; siamo già la terza forza che si è inserita, con un programma sociale ben definito, nella vita politica nazionale: pronta a prenderne il timone per libera volontà di popolo, assolutamente aliena dal proposito di restaurare un regime del quale solo la storia — dopo che il tempo avrà sedato il tumulto delle passioni — potrà fare serenamente l'apologia o pronunziare la condanna, ma fermamente decisa a difendere il patrimonio morale della nostra gente, a rivendicarne l'inestimabile retaggio di eroismo, di gloria, di dignità (in che si concreta la pacifica rivendicazione della integrità del nostro territorio nazionale ed africano) ma soprattutto anelante ad una vera e veramente cristiana pacificazione degli animi, ad un armonico contemperamento degli opposti interessi, per modo che il lavoro delle nostre braccia, delle nostre menti, nella fraternità e nella concordia, ridiventì il protagonista della vita nazionale e riprenda il cammino sulla via della civiltà.

Questa terza forza, che ogni giorno si accresce di più, preoccupa intensamente i due maggiori partiti: preoccupa la Democrazia cristiana abbarbicata al potere che si vede sfuggire, preoccupa i marxisti che vedono volgere all'occasione il « sole dell'avvenire ».

Da qui le consapevoli deformazioni della verità; da qui, volta a volta, l'accusa, da parte democristiana, di nostre collusioni con i « rossi », e la più frequente calunnia socialcomunista, di nostre collusioni con i democristiani.

Lungi da me il proposito di tornare sullo spicacevolissimo incidente di stanotte, del qua-

le sinceramente mi dolgo pur avendo interloquito in istato di legittima difesa; ma non riesco a spiegarmi come l'onorevole Montalbano, che molto opportunamente ha instaurato la prassi di preparare per iscritto — e, per ciò stesso, di ponderare — i più delicati interventi alla tribuna, non si sia accorto della stridente irriducibile contraddizione *in terminis* nella quale è incorso, allorquando, dopo aver ripetuto la favoletta della collusione fra noi e la Democrazia cristiana, ha presentato la Giunta regionale sotto veste di succube dei ricatti del Movimento sociale italiano!

E dire che nessuno meglio di voi, onorevole Montalbano, potrebbe, solo a volere rispettare il vero, sfatare la infame accusa...

BONFIGLIO AGATINO. Ma questa è una dichiarazione di voto?

MARINESE. Preciso il nostro atteggiamento.

NAPOLI. La dichiarazione di voto deve essere contenuta in ristretti limiti di tempo.

MARINESE. ... di nostre collusioni con i democristiani: già da prima di ieri mattina, il gruppo del Movimento sociale italiano, in votazioni di notevole importanza, aveva preso posizione di netto contrasto con la Democrazia cristiana. Ed un foglio quotidiano, giorni addietro, faceva del discutibile umorismo pubblicando una fotografia seguita da un commento col quale si tentava di far credere che la fotografia medesima fosse stata presa nel momento in cui il deputato democratico cristiano Romano spiegava paternamente agli onorevoli Occhipinti e Buttafuoco che avevano fatto male a votare contro una proposta della Democrazia cristiana.

Ieri, un importante emendamento proposto dal Blocco del popolo poté « passare », unicamente perchè riportò la nostra approvazione; approvazione che demmo in perfetta coerenza con quanto ebbi l'onore di dichiarare nel mio primo intervento e che da questa tribuna è stato più volte ribadito dai deputati del Movimento sociale italiano, e cioè che non guarderemo alla fonte, ma alla sostanza, di ogni iniziativa e che approveremo soltanto quelle che ci appariranno aderenti alla nostra etica ed alla nostra politica.

Nessuna possibilità di collusione, dunque.

nè con gli uni nè con gli altri. Ideologicamente e spiritualmente differenziati dalla Democrazia cristiana e dal Blocco del popolo, noi negheremmo la fiducia alla Democrazia cristiana così come la negheremmo al Blocco del popolo.

Ma ci sono particolari motivi per i quali noi del Movimento sociale italiano, se ci accostassimo alle urne, non sapremmo votare la fiducia a questa giunta di governo neppure a far violenza su noi stessi. Il perseguitato non può riporre la propria fiducia nel persecutore.

Noi siamo imbavagliati; a noi è interdetto di prendere contatto con le masse; noi, dopo le elezioni, non abbiamo potuto dire, al pari degli altri eletti, una parola di ringraziamento e di incoraggiamento ai nostri elettori. Noi non abbiamo potuto ottenere dal Questore di Palermo l'autorizzazione a tenere un comizio di rivendicazione dell'italianità di Trieste. Ci è stato perfino impedito, e ci si impedisce tuttora, di riunirci a congresso, ed il divieto denuncia il fine evidentissimo di dare artificiosa parvenza di vita al comodo paradosso di un neofascismo, che dileguerebbe alla luce delle dichiarazioni programmatiche, nelle quali il congresso democraticamente culminerebbe.

Si lascia che i comunisti battano *ad libitum* tutte le piazze dell'Isola e vi diffondano la loro propaganda; e si imbavaglia il Movimento sociale italiano, che del comunismo è l'antagonista diretto, senza che la Democrazia cristiana si dia la pena di intervenire, almeno essa, a fronteggiare quella propaganda; si che una volta di più la Democrazia cristiana si palesa come la responsabile, se non la collaboratrice più preziosa, a cui il comunismo deve qualche miglioramento di posizione, che avrebbe realizzato su più larga scala se provvidenzialmente il Movimento sociale italiano non l'avesse arginato!

Di più e di peggio:

La stampa e la radio ci apprendono di progetti antideocratici e persecutori riproposti proprio in questi giorni in Parlamento dal Governo centrale, sotto la spinta parossistica di un Ministro degli interni visibilmente ossessionato dalle preoccupazioni elettoralistiche.

Le leggi eccezionali, monumento di eresia giuridica e democratica, sono state già condannate *apertis verbis* dal Sommo Pontefice e

sono condannate, pressoché unanimemente, dall'opinione pubblica italiana.

E' sintomatico il fatto che ieri, a Montecitorio, il rappresentante del Gruppo parlamentare del Partito liberale italiano ha avvertito la opportunità di schierarsi contro dette leggi persecutorie e di chiederne l'abrogazione.

Oggi, il governo De Gasperi - Scelba - Paciardi, rifiutandosi di mantenere l'impegno per la pacificazione nazionale assunto alla vigilia del 18 aprile, cinicamente sordo all'ammonimento del Capo della Cristianità, all'invocazione ed alla esigenza del popolo italiano, lunghi dall'abrogare quelle leggi eccezionali, che lo stesso Gonella aveva definito « ignominiose » e che tutto il mondo civile e sinceramente democratico ha ripudiato e ripudia, insensibile a tanti lutti ed a tanti dolori, non contento e non soddisfatto dei soprusi esercitati in dispregio alla Costituzione, coi bavagli, coi divieti e con gli arresti, onde ci ha gratificato e ci gratifica, escogita e propone il loro incrudimento con un progetto che — anche se non ci riguarda perchè nessuno di noi pensa a restaurazioni — offende la democrazia con la D maiuscola, intesa non come etichetta *camouflage* per il contrabbando politico, ma come conquista civile e garanzia di libertà per tutti.

E poichè è evidente agli occhi di tutti che la preoccupazione dei persecutori non è per il pericolo di qualche saluto romano o per la minaccia di qualche « alalà » o per la spaventevole pubblicazione di talune fotografie o di qualche vignetta considerata quasi esplosiva...

AUSIELLO. O per le bombe di Roma!

PRESIDENTE. Prego, siamo in sede di dichiarazioni di voto.

AUSIELLO. La dichiarazione di voto deve limitarsi a cinque minuti.

MARINESE. Sono alla conclusione. Sto facendo proprio una dichiarazione di voto: preciso le ragioni per cui ci asteniamo dal voto; devo darne esaurente spiegazione.

Poichè, dicevo, la preoccupazione è quella di comprimere e sopprimere quel concorrente molesto, che sulla piattaforma politica nazionale si è rivelato il Movimento sociale italiano, noi non possiamo non reagire contro un tentativo così incivile, così antidemocratico, così an-

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

ticostituzionale, che squalifica chi lo esperisce e mira a soffocare un movimento di intemerata fede nazionale, di chiari ed aperti sentimenti cattolici, antisovversivo per genesi e per definizione, che lotta per la rinascita della Patria e per la giustizia al popolo lavoratore e che non combatte né diffama la democrazia, chè, anzi, se vera e sincera, la onora e la esalta, ma solo rintuzza le offese e maledice le persecuzioni onde è fatto segno da parte di politici illibidiniti dal potere, democratici nella inseagna, sopraffattori nella realtà.

E poichè la Giunta regionale siciliana — pressochè monocolor come il Governo centrale — politicamente di questo non è che un satellite, per queste ragioni, che non sono formali ma legittime e sostanziali, il nostro voto non potrebbe essere che di netta sfiducia. Tuttavia, la coscienza morale ci comanda ancora una volta di sacrificare i nostri sentimenti più vivi e più umani, di dare nuova, più alta prova di civismo verso la nostra Sicilia e le popolazioni dell'Isola, astenendoci dal voto.

Il generoso popolo di Sicilia, che ha suffragato della sua approvazione questo nostro atteggiamento assunto in omaggio agli interessi isolani per non sabotare la formulazione e la vita della Giunta regionale, misurerà la nobiltà del nostro gesto, che non è esteriore né superficiale, ma profondamente consapevole.

Onorevole Restivo, in nome di questa nostra Isola di sole e di luce, richiamate al pudore, come faceva Marat, il Governo di Roma, che parla di democrazia ed agisce uccidendola. Fate che l'esempio di civiltà offerto da questa Isola mediterranea dalle tradizioni quattro volte millenarie, che non ha conosciuto imbestiamenti collettivi né riaffioramenti di bel luina barbarie, illumini Roma sulla via della rinascita, che ha per premessa necessaria e pregiudiziale il riaffratellamento di tutti gli italiani capaci di anteporre la Patria, cioè la Madre Santa, a tutte le miserie, le meschinità, gli egoismi e i biechi interessi che intristiscono e degradano la politica attuale.

In questa sala sovrasta il mito di Ercole, espressione di forza bruta muscolare. Fate, onorevole Restivo, che il mito di Prometeo, espressione di luce ideale, e di libertà di pensiero, non sia straniato da queste mura dove tradizioni antiche e costanti sentimenti di popolo sano e incorrotto vogliono a presidio de-

vozione operante alla Patria, al Popolo, a Dio. (*Applausi dai banchi del Movimento sociale italiano*)

MONTALBANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTALBANO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo: già nella seduta di questa notte abbiamo dichiarato che noi del Blocco del popolo, presentando l'ordine del giorno, non intendiamo assolutamente romperla né col Governo né con la maggioranza che si è formata intorno a questo Governo; noi intendiamo semplicemente dare un avvio acchè si formi un governo di unità siciliana per la difesa dell'autonomia, per la piena attuazione dello Statuto e per la rinascita della nostra Isola.

Quando noi diciamo che siamo favorevoli — e lo siamo sinceramente — alla formazione di un governo di unità, con ciò stesso non abbiamo la presunzione, di cui ci ha rimproverato poc'anzi l'onorevole Restivo, secondo la quale saremmo noi i soli depositari della verità. Il fatto stesso che noi chiediamo e riconosciamo che per il bene della Sicilia è necessario formare un governo di unità, dà la piena prova che noi non abbiamo affatto la presunzione di cui ci ha accusato l'onorevole Restivo.

D'altra parte, non è esatto quanto ha detto l'onorevole Presidente della Regione stamatina, cioè che da parte dell'opposizione, e precisamente della nostra opposizione, si sia detto che c'era identità dei programmi tra quello presentato dal Governo e quello del Blocco del popolo. Noi abbiamo sempre detto e diciamo che almeno su tre punti ci differenziamo completamente. Innanzitutto riteniamo che l'attuale formazione governativa, essendo basata sull'appoggio degli agrari, dei grossi agrari, non possa attuare la riforma agraria già approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 27 dicembre 1950.

Le altre divergenze sono le seguenti: noi non siamo d'accordo col Governo sulla interpretazione che dà agli articoli 15 e 31 dello Statuto. Noi abbiamo parlato a lungo di questi due articoli specificamente nella seduta di questa notte e specie attraverso l'intervento dell'onorevole Ramírez.

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

Si è data da parte nostra la piena dimostrazione come su questi due articoli non ci sia assolutamente consenso. Noi pensiamo che sia in pericolo la riforma amministrativa quale viene nettamente delineata secondo l'articolo 15 dello Statuto e riteniamo pure che sia in pericolo quanto dispone l'articolo 31 per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine pubblico.

Noi pensiamo pure — questa è la terza divergenza — che, per fa sì che l'articolo 38 possa avere attuazione, è assolutamente necessaria la unione di tutti i siciliani, e non soltanto qui in Assemblea; unione di tutti per far sì che lo Stato versi veramente alla Regione quelle somme che deve versare a titolo di solidarietà nazionale a norma dell'articolo 38 dello Statuto.

Inoltre, pensiamo che l'Alta Corte per la Sicilia oggi sia in pericolo; tanto è vero che ci sono disegni di legge per sopprimerla e sono presentati proprio da deputati della Democrazia cristiana. Quindi pensiamo che non può essere l'attuale Governo a far sì che l'Alta Corte per la Sicilia possa essere validamente difesa, sia in campo regionale che nazionale, appunto perchè l'attuale Governo, basato sulla Democrazia cristiana e sul Partito nazionale monarchico, non ha sufficienti basi per potere difendere gli articoli 24, 25 e 26 riguardanti l'Alta Corte. Per queste ragioni noi votiamo l'ordine del giorno presentato dal Blocco del popolo e insistiamo col dire che con ciò intendiamo dare un avvio alla formazione di un governo di unità siciliana veramente necessaria per difendere la nostra Isola. (*Applausi dalla sinistra*)

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione nominale del primo comma dell'ordine del giorno Montalbano ed altri che rileggono:

« L'Assemblea regionale siciliana,
udite le dichiarazioni del Governo;
considerato che l'attuale formazione governativa non risponde all'esigenza della attuazione delle riforme sociali sancite dalla Costituzione e non dà garenzie per la difesa e lo sviluppo dell'autonomia siciliana; »

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al primo comma dell'ordine del giorno; no, contrario.

Procedo, pertanto, all'estrazione a sorte del nominativo del deputato da cui avrà inizio lo appello. Risulta estratto il nominativo dello onorevole Mare Gina.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

LO MAGRO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Adamo Ignazio - Amato - Antoci - Ausiello - Bonfiglio Agatino - Cipolla - Colosi - Cortese - Cuffaro - D'Agata - D'Antoni - Di Cara - Fasone - Franchina - Guzzardi - Macaluso - Mare Gina - Montalbano - Nicastro - Ovazza - Pizzo - Purpura - Ramirez - Renda - Russo Calogero - Russo Michele - Saccà - Taormina - Varvaro - Zizzo.

Rispondono no: Adamo Domenico - Alessi - Andò - Battaglia - Beneventano - Bianco - Bruscia - Castiglia - Celi - Cimino - Costarelli - Cuttitta - D'Angelo - De Grazia - Di Blasi - Di Leo - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Foti - Franco - Germanà Antonino - Germanà Gioacchino - La Loggia - Lo Giudice - Lo Magro - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Marullo - Mazzullo - Milazzo - Morso - Petrotta - Pivetti - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Tocco Verduci Paola.

Si astengono: Seminara - Marinelli - Buttafuoco - Crescimanno - Grammatico - Modica - Occhipinti - Santagati Orazio - Santagati Antonino.

Sono in congedo: Colajanni - Modica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione nominale.

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

Presenti	81
Astenuti	9
Votanti	72
Favorevoli	30
Contrari	42

*(L'Assemblea non approva)**(Applausi dal centro e dalla destra)***Votazione nominale.**

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione nominale del secondo comma dell'ordine del giorno Montalbano ed altri che rileggono:

« Auspicando la collaborazione di tutte le forze democratiche, sinceramente operanti, sul piano della Costituzione e dello Statuto per il progresso economico e sociale della Isola e della Nazione tutta, e la formazione di un governo di unità, passa all'ordine del giorno ».

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al secondo comma dell'ordine del giorno; no, contrario.

Procedo, pertanto, all'estrazione a sorte del nominativo del deputato, da cui avrà inizio lo appello. Risulta estratto il nominativo dello onorevole Cipolla.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

LO MAGRO, segretario, fa l'appello.

Rispondono sì: Adamo Ignazio - Amato - Antoci - Ausiello - Bonfiglio Agatino - Cipolla - Colosi - Cortese - Cuffaro - D'Agata - D'Antoni - Di Cara - Fasone - Franchina - Guzzardi - Macaluso - Mare Gina - Montalbano - Nicastro - Ovazza - Pizzo - Purpura - Ramirez - Renda - Russo Calogero - Russo Michele - Saccà - Taormina - Varvaro - Zizzo.

Rispondono no: Adamo Domenico - Alessi - Andò - Battaglia - Beneventano - Bianco - Bruscia - Castiglia - Celi - Cimino - Costarelli - Cuttitta - D'Angelo - De Grazia - Di Blasi - Di Leo - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Foti - Franco - Germanà Antonino - Germanà Gioacchino - La Loggia

- Lo Giudice - Lo Magro - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Marullo - Mazzullo - Milazzo - Morso - Napoli - Petrotta - Pivetti - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo Giuseppe - Salamone - Sammarco - Tocco Verduci Paola.

Si astengono: Seminara - Marinese - Buttafuoco - Crescimanno - Grammatico - Modica - Occhipinti - Santagati Orazio - Santagati Antonino.

Sono in congedo: Colajanni - Modica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione nominale.

Presenti	82
Astenuti	9
Votanti	73
Favorevoli	30
Contrari	43

*(L'Assemblea non approva)***Discussione della proposta di legge: « Concessione di delegazione temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione. » (21)**

PRESIDENTE. Segue al numero 2 dell'ordine del giorno la discussione sulla proposta di legge: « Concessione di delegazione temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione », di iniziativa dell'onorevole Adamo Domenico.

Dichiaro aperta la discussione generale. Ricordo all'Assemblea che per l'esame della proposta di legge in discussione è stata autorizzata la procedura di urgenza con relazione orale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Romano Giuseppe, Presidente della Commissione e relatore.

ROMANO GIUSEPPE, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo i chiarimenti dati ieri dall'onorevole Presidente della Regione circa la portata della delega dei poteri, mi pare superfluo, anche per l'ora avanzata, aggiungere altre parole. In sostanza la delega più che al Governo è data alle Commissioni, che sono evidentemente una rappresentanza della nostra Assemblea.

La Commissione ha esaminato il progetto e poichè in sostanza la legge da approvare richiama la legge regionale 23 gennaio 1949, numero 4, nel testo che ognuno di voi avrà letto, la Commissione a maggioranza ha stabilito di approvare il progetto e chiede che l'Assemblea voglia approvarlo definitivamente perchè il Governo possa lavorare nel periodo in cui la nostra Assemblea sarà chiusa.

BONFIGLIO AGATINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO AGATINO. Non è la prima volta che parlo contro la delega dei poteri legislativi al Governo. Ho motivato tante volte il mio punto di vista, condiviso dal Gruppo cui appartengo. In breve dirò che bisogna fare distinzione tra potere legislativo e potere esecutivo: il potere esecutivo ha determinate responsabilità, il potere legislativo ha responsabilità di più ampia portata. Quanto alla iniziativa legislativa non è precluso al potere esecutivo di prenderla, ma non deve essere precluso neppure al potere legislativo, cioè alla nostra Assemblea. Conferendo al Governo la delega legislativa, l'Assemblea si spoglia della sua possibilità di iniziativa legislativa. E' vero che attraverso le commissioni legislative i vari gruppi della Assemblea possono limitare la iniziativa governativa, ma al riguardo deve obiettare — e dovrei qui aprire una piccola parentesi per ricordare quello che è avvenuto a proposito della formazione delle commissioni legislative — che, come è noto, tutti i vari gruppi di questa Assemblea, e particolarmente quello cui appartengo, non partecipano alle Commissioni legislative in misura proporzionale; e la loro presenza nelle varie commissioni non può essere considerata allo stesso modo che nella prima legislatura. Noi del Blocco del popolo, allora, avevamo una rappresentanza proporzionale

che ci consentiva di controllare gli atti di iniziativa governativa.

Non è così ora, con questa cosiddetta « formazione maggioritaria » delle commissioni legislative. E' vero anche che i deputati, purchè in un certo numero, hanno la possibilità di esprimere il loro dissenso nei confronti delle iniziative governative; ma questo non fa venir meno quello che è il diritto dell'Assemblea di prendere quelle iniziative in materia legislativa che comportano l'interesse di tutta la politica regionale.

Noi del Blocco del popolo abbiamo preso una determinata posizione nei confronti delle dichiarazioni del Governo. Non abbiamo approvato col nostro voto il programma del Governo. Evidentemente, se il Governo avrà i poteri legislativi, cercherà di attuare e di realizzare quel suo programma dal quale noi dissentiamo. Che ci sia un intento da parte del Governo di volere usufruire di questa possibilità di non controllo da parte dell'Assemblea, si può arguire dalla formulazione dello articolo 14 della legge di bilancio di questo esercizio. Tale articolo contiene un comma di questo tenore: « La programmazione » — lo articolo si riferisce a spese straordinarie per lavori pubblici — « delle opere da eseguire è riservata alla Giunta regionale ».

Il che significa precisamente che l'Assemblea non può interferire sulla programmazione dei lavori pubblici.

Se poi allarghiamo la nostra osservazione a un più vasto campo della politica regionale, al campo, cioè, economico-sociale, vediamo che, concedendo questa delega al Governo, gli forniremo anche la possibilità di dare alla politica economica e sociale, mediante l'impegno delle somme di bilancio, un indirizzo che non sia condiviso, o possa non essere condiviso, dal gruppo al quale appartengo ed anche dagli altri gruppi. Dico: anche dagli altri gruppi, perchè non soltanto noi dobbiamo dolerci della richiesta di delega, ma penso che tutti i gruppi debbano dolersene. Non è ammissibile per un'Assemblea legislativa fare rinunzia a favore del Governo dei poteri che sono di sua pertinenza esclusiva.

Una posizione di resistenza alla richiesta governativa comporterà un maggior lavoro per l'Assemblea? Sia pure: l'Assemblea è stata costituita appunto per questo. Non deve essere inibito o comunque limitato il potere dell'Assemblea di prendere quelle iniziative in

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

materia legislativa che possono modificare, in un certo senso, e secondo il consenso che sarà dato dai vari gruppi, quell'indirizzo che invece il Governo vorrebbe dare alla politica generale della Regione. Per queste ragioni sono contrario a che al Governo sia concessa la delega dei poteri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Governo.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Mi pare che nella discussione circa l'urgenza o meno della proposta di legge presentata alla vostra approvazione, il Presidente della Regione ebbe a chiarire i termini di funzionalità della proposta stessa. Le argomentazioni qui esposte dall'onorevole Bonfiglio non intaccano quelle esposte nella relazione circa la necessità di approvare la proposta di legge, perché in parte costituiscono una petizione di principio, in parte non ineriscono al provvedimento che viene sottoposto alla vostra approvazione. La petizione di principio di ordine generale esposta dall'onorevole Bonfiglio, cioè che in genere il potere legislativo non debba mai procedere alla delega dei poteri, contrasta con la prassi della vita moderna e con la concezione dello stato moderno, che punta soprattutto sulla efficienza e la funzionalità del pubblico potere. Ragion per cui non c'è il caso di un solo parlamento, che non abbia concesso in condizioni e con limiti e modalità particolari la delega dei poteri al Governo.

BONFIGLIO AGATINO. In determinate materie.

ALESSI, Assessore agli enti locali. Ma Ella faceva una questione di ordine generale sostenendo che una Assemblea legislativa non dovrebbe delegare parte dei suoi poteri, anche condizionandoli nel tempo o condizionandoli nell'oggetto, al potere esecutivo.

Seconda questione: antitesi programmatica.

Almeno attraverso la motivazione, l'onorevole Montalbano ha sostenuto col suo ordine del giorno, che testé è stato posto in votazione, una tesi perfettamente diversa, se non contraria, a quella professata dall'onorevole Bonfiglio: che cioè la critica del Blocco è posta non tanto al programma del

Governo, quanto alla valutazione sulla sua capacità di partarlo a termine.

Ora, appunto la delega è uno degli elementi che concorrono a potenziare questa efficienza. Quindi, mi pare di cogliere una contraddizione manifesta tra il presupposto e la tesi avanzata in Assemblea.

Terza questione: Non si tratta di delega al potere esecutivo — è stato ampiamente chiarito — ma si tratta piuttosto di delega a parte dell'Assemblea, quanto al voto deliberativo positivo, ed a tutta quanta l'Assemblea circa il voto negativo cioè di fermo, di inibitoria alla iniziativa governativa.

Noi ora affrontiamo le ferie ed in questo periodo il Governo ha il dovere di provvedere ai casi urgenti che sono molteplici — basta pensare alla sola materia agraria — che già sono stati profilati anche nella discussione sulle dichiarazioni del Governo. La posizione della minoranza nelle Commissioni, se anche è diminuita rispetto alla posizione della passata legislatura, tuttavia era allora ed oggi rimane di minoranza, cioè in funzione di controllo. Però non va dimenticato — e questo è il punto essenziale che non rende ragionevole l'opposizione del Blocco del popolo alla votazione del disegno di legge — che l'iniziativa governativa può essere fermata dall'istanza di cinque deputati, anche non presenti nelle Commissioni a cui il progetto di legge si riferisce per competenza; il che vuol dire che i due oppositori nella Commissione basta che facciano firmare da tre loro colleghi di qualsiasi settore dell'Assemblea l'inibitoria perché il provvedimento non possa avere ulteriore discussione. Altro che approvato! In sostanza quindi è sempre l'Assemblea che dà la sua approvazione. E perciò la Presidenza dell'Assemblea ha sempre comunicato tutti i disegni di legge a tutti i deputati e non soltanto alla Commissione cui si riferiscono quando essi devono essere approvati con questa particolare procedura; a tutti i deputati perché possano esercitare il diritto di voto e cioè l'inibitoria alla quale accennavo.

Pertanto, il problema, più che essere problema politico e tecnico, è d'ordine giuridico; e mi pare che non venga minimamente intaccata la sovranità dell'Assemblea. Per quanto si riferisce alla materia eccezionale dei casi urgenti, mi sembra indubbio che debba provvedersi per il buon nome dell'auto-

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

nomia, cioè dell'Assemblea, e per la sua pratica funzionalità.

VARVARO, relatore di minoranza. Chiedo di parlare a nome della minoranza della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VARVARO, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la minoranza della Commissione è contraria alla proposta di legge per i motivi che vi espongo. Noi riteniamo che nel periodo di delega dei poteri le funzioni dell'Assemblea si trasferiscono alle Commissioni; e questo concetto indubbio convalida le nostre precedenti affermazioni secondo le quali la Commissione, come del resto prescrive il regolamento, nella sua composizione deve rispecchiare le forze dell'Assemblea. E le nostre affermazioni appaiono tanto più fondate proprio in relazione a questa funzione particolare per cui la Commissione diventa in piccolo l'Assemblea che legifera, proprio in virtù della legge di delega dei poteri. Ora, secondo noi, l'attuale composizione delle Commissioni, in violazione del regolamento, non rispecchia il rapporto esistente fra i vari gruppi dell'Assemblea. Pertanto noi non possiamo essere favorevoli a questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(E' approvato)

Do lettura dei singoli articoli della proposta di legge:

Art. 1.

« E' concessa al Governo della Regione, fino al 31 ottobre 1951, la delegazione di potestà legislativa a norma e nei limiti di cui alle leggi regionali 26 gennaio 1949, numero 4 e successive modifiche. »

(E' approvato)

Art. 2.

« La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana ed entrerà in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione. »

(E' approvato)

Avverto che, ricorrendo per questo disegno di legge il caso previsto dall'articolo 113 del regolamento interno, si procederà soltanto alla votazione per scrutinio segreto.

SEMINARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMINARA. Dichiaro che il mio Gruppo si asterrà dal votare la legge, malgrado siamo convinti che *delegatus delegare non potest*. Riconoscendo le esigenze del Governo regionale per l'attività che deve svolgere, conformemente alla nostra linea di condotta, restiamo fermi nel principio dell'astensione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione segreta della proposta di legge: « Concessione di delegazione temporanea di potestà legislativa al Governo della Regione ».

Chiarisco il significato del voto: pallina bianca, favorevole alla proposta di legge; pallina nera, contrario.

Prego il deputato segretario di fare l'appello.

LO MAGRO, segretario, fa l'appello.

Prendono parte alla votazione: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alessi - Amato - Andò - Antoci - Battaglia - Beneventano - Bianco Bonfiglio Agatino - Bruscia - Castiglia - Celi - Cimino - Cipolla - Colosi - Cortese - Costarelli - Cuffaro - Cuttitta - D'Agata - D'Angelo - De Grazia - Di Blasi - Di Cara - Di Leo - Di Martino - Di Napoli - Faranda - Fasino - Foti - Franchina - Franco - Germanà Antonino - Germanà Gioachino - Guzzardi - La Loggia - Lo Giudice - Lo Magro - Macaluso - Majorana Benedetto - Majorana Claudio - Mare Gina - Marullo - Mazzullo - Milazzo - Montalbano - Morso - Nicastro - Ovazza - Petrotta - Pivetti - Pizzo -

II LEGISLATURA

XIX SEDUTA

10 AGOSTO 1951

Purpura - Renda - Restivo - Romano Fedele - Romano Giuseppe - Russo Calogero - Russo Giuseppe - Russo Michele - Saccà - Salamone - Sammarco - Taormina - Varvaro - Verduci Paola - Zizzo.

Presenti alla votazione considerati come astenuti: Buttafuoco - Crescimanno - Grammatico - Marinese - Marino - Occipinti - Santagati Antonino - Santagati Orazio - Seminara.

Sono in congedo: Colajanni - Modica.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I deputati segretari numerano i voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea il risultato della votazione segreta:

Presenti	77
Astenuti	9
Votanti	68
Favorevoli	44
Contrari	24

(L'Assemblea approva)

Sui lavori dell'Assemblea.

FARANDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FARANDA. Signor Presidente, chiedo che si proceda alla chiusura della sessione, anche perchè, essendo stata approvata la legge di delegazione dei poteri, tutti i progetti di legge che sono stati presentati possono essere trattati dalle Commissioni.

MARULLO. Mi associo alla richiesta dello onorevole Faranda.

PIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIZZO. Onorevole Presidente, chiedo, a nome dei colleghi del Blocco del popolo, che la sessione continui sino all'esaurimento dello ordine del giorno. Tengo a rilevare che lo ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo alla riduzione degli estagli, legge di interesse regionale, molto attesa in Sicilia, per la quale, in atto, esistono forti dissensi e notevoli interessi. Ritengo, pertanto, che l'Assemblea non possa disinteressarsi della discussione, delegando al Governo l'emanaione delle relative disposizioni legislative.

Se l'Assemblea non può continuare oggi i suoi lavori, si rinvii la seduta a domani. Mi oppongo, quindi, alla chiusura della sessione.

BONFIGLIO AGATINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO AGATINO. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per ricordare che c'è un voto dell'Assemblea in ordine ad impegni presi in maniera formale. L'Assemblea ha discusso — non so in quale seduta, ma si può vedere dagli atti — sulla procedura di urgenza di tre disegni di legge in materia agricola; due di questi disegni di legge sono stati già discussi ed approvati, rimane da discutere il terzo. Riferendomi a questa delibera dell'Assemblea, credo che Vostra Signoria non possa porre ai voti la chiusura della sessione se prima l'Assemblea stessa non avrà assolto l'impegno preso.

PRESIDENTE. L'Assemblea può modificare i suoi deliberati; quindi, pongo ai voti la richiesta degli onorevoli Faranda e Marullo sulla chiusura della sessione.

(E' approvata)

L'Assemblea sarà convocata a domicilio, con l'ordine del giorno che sarà tempestivamente reso noto.

La seduta è tolta alle ore 13,30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

È stato deciso di pubblicare la corretta versione del resoconto della seduta XVIII del 9-10 agosto 1951.

ERRATA CORRIGE
al resoconto della Seduta XVIII del 9-10 agosto 1951

Nell'intervento dell'On. Romano Giuseppe:

- a pag. 363, col. II, terz'ultimo rigo, *aggiungere* le seguenti parole:
« per avere abbattuto e distrutto definitivamente e pacificamente, senza violente occupazioni di terre, il latifondo. »;
a pag. 364, col. II, rigo 39, anzichè « arenaggio », *leggasi*: « drenaggio »;
a pag. 367, col. II, rigo 26-27, anzichè «giudici», *leggasi*: «giudei».